

S. THADEI' VANK

Facoltà di architettura del

Politecnico di Milano.

Accademia delle Scienze dell'Armenia S.S.R.

4





L'architettura armena è stata nei primi decenni del secolo al centro di una vivace polemica tra le teorie « orientaliste » dello Strzygowski e quelle « occidentali romane » di Rivoira, a proposito dell'origine dell'architettura medioevale. Superato da tempo il dilemma Oriente-Roma, resta innegabile la posizione di « ponte » che all'Armenia compete per la sua stessa posizione geografica e per le vicende storiche.

Talora semplicisticamente considerata come area periferica del mondo bizantino, anche perchè in genere studiata senza la possibilità di una documentazione diretta ed in situ, l'architettura armena è l'oggetto di una ricerca in atto nell'ambito della Facoltà di Architettura di Milano, in stretta collaborazione con l'Accademia delle Scienze dell'Armenia S.S.R., Istituto delle Arti.

La presente collana di « Documenti », si propone di presentare per la prima volta la serie dei principali esempi dell'architettura armena fornendo di ciascun monumento una esauriente e per lo più inedita illustrazione fotografica, nonchè la serie completa dei rilievi, commentati da uno o più brevi saggi introduttivi di carattere storico-critico ed illustrativo.

I testi sono opera di professori dell'Accademia delle Scienze dell'Armenia S.S.R., di ricercatori italiani e di studiosi di altri paesi, offrendo così anche in questo senso una stimolante e nuova testimonianza di collaborazione culturale tra gli studiosi di diverse nazionalità.

During the first decades of the XXth century, Armenian architecture was the centre of a lively discussion between the "Orientalist" theories of Strzygowski and the "western-Roman" theories of Rivoira regarding the origins of medieval architecture.

Once the dilemma between Rome and the East had been overcome, the position of Armenia as a link between the two worlds-because of its geographical position and historical events-becomes undeniable. Armenian architecture, which is sometimes superficially considered as a peripheral area of the Byzantine world (also because it has normally been studied without direct, "in situ" documentation) is now the subject of research conducted by the Department of Architecture of Milan University, in close cooperation with the Institute of Architecture of the Academy of Science of Armenia SSR. The aim of this collection of "Documents" is to present for the first time a series of examples of Armenian architecture, supplying for each monument, an exhaustive, mostly unpublished collection of photographic illustrations as well as a complete series of plans accompanied by one or more short introductory historical, critical and illustrative essays. The texts were prepared by members of the Armenian Academy of Sciences by Italian researchers and by scholars of other countries and are thus a further proof of cultural cooperation between the scholars of different nationalities.

Translitterazione adottata

ll	ա	a
բ	բ	b
գ	գ	g (h)
դ	դ	d
ե	ե	e (ye inizio parola)
զ	զ	z
է	է	e
ի	ի	(i) (muta)
թ	թ	th
ժ	ժ	ž
ի	ի	i
լ	լ	l
կ	կ	kh
ծ	ծ	dz
կ	կ	k
հ	հ	h
ձ	ձ	tz
ղ	ղ	gh
ճ	ճ	dj
մ	մ	m
յ	յ	y
ն	ն	n
շ	շ	sh
ո	ո	o (vo inizio parola)
չ	չ	tch
պ	պ	p
զ	զ	dch
ր	ր	r
ս	ս	s
վ	վ	v
տ	տ	t
ր	ր	r
ց	ց	ts
ւ	ւ	u
փ	փ	ph o p
ք	ք	k
օ	օ	o
ֆ	ֆ	f
ո	ո	ou

**Della stessa collana:
Volumes available:**

- 1/Haghat
- 2/Khatchkar
- 3/Sanahin

**Di prossima pubblicazione:
Volumes in preparation:**

- G(h)eghard
- Ererouk
- Tathev
- Ketcharis
- Goshavank
- Hovhannavank

S. THADEI' VANK

documenti di architettura armena
documents of armenian architecture
collana diretta da
Agopik ed Armen Manoukian

Istituto di Materie Umanistiche
della Facoltà di Architettura
del Politecnico di Milano
direttori
Paolo Portoghesi
Liliana Grassi

Accademia delle Scienze
dell'Armenia S.S.R.
Sezione delle Arti
Yerevan
direttore
Rouben Zarian

coordinatore e promotore
degli scambi culturali
italo-armeni
Armen Zarian
Yerevan

missioni scientifiche
in Armenia S.S.R.
1967/1969/1970/1971

gruppo di ricerca
Adriano Alpago-Novello
Armen Haghnazarian
Vincenzo Hybsch
Haroutioun Kasangian
Armen Manoukian
Luciano Roncai
Oskar Schöne
Herman Vahramian

●
S. Tadei Vank/4
●

testi

Wolfram Kleiss
Houshang Seihoun

cronologia storica

Khažak Ter-G(h)rig(h)orian

bibliografia e rilievi

Armen Haghnazarian

traduzioni

Marilee Hoerner

documentazione fotografica

Jores T. Voskanian (Photo Rima - Teheran)

2/4/7/12/14/15/16/22/24/29/38/41/42

Armen Haghnazarian

1/3/5/8/9/13/17/18/21/25/31/40/43/44/45

Eugenio Monti

19/20/23/27/28/30/32/33/34/35/36/37/39

Vig (h)en Khodavirdi

10/11

Wolfram Kleiss

6/26

editore

© Edizioni Ares

7, Via Stradivari, 20131 Milano / Italia

fotoincisioni

Fotolito G. Colombi, Milano

stampa

Grafiche Editoriali Ambrosiane, Milano

Agosto 1971 / Printed in Italy

**Il convento di Sourb Thadé (San Taddeo)
(XII-XIX sec.)
The Sourb Thadé (St. Thaddeus) monastery
(XII-XIXth centuries)**

Il convento di San Taddeo (XII-XIX sec.) The monastery of St. Thaddeus (XII-XIXth centuries)

profilo analitico-descrittivo
di Wolfram Kleiss
dell'Istituto Germanico di Archeologia di Teheran

analytical-descriptive monograph
by Wolfram Kleiss
of the German Archaeological Institute of Teheran

The famous monastery of Sourb Thadé (St. Thaddeus), or in Turkish, Kara-Kilise, is located in the mountainous area of western Azerbaijan, about 20 km from the town of Makou and is today in Iranian territory. Sourb Thadé can be glimpsed from quite a distance thanks to the massiveness of the church, strongly characterized by 2 cuspidate tambours (1, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 13, 14). The monastery is perched on a mountain ridge beside a stream sunken into the rock, thus giving it a natural fortified position. Nearby are several chapels, 3 on the hills east of the stream, 1 approximately 3 km south of the monastery on the road to Bastam, and another that also serves as the church for the village of Kara-Kilise.

According to tradition (see the chronological history), the monastery was founded by the Apostle St. Thaddeus on the spot where a pagan temple existed in former times. Time after time it was destroyed by invasions, and struck by earthquakes, the most devastating of which occurred in 1319. In 1329, the monastery was rebuilt, and further renewed and enlarged during the course of the following centuries.

The massive wall, fortified for defense purposes (15, 16, 17, 18), enclosing St. Thaddeus, forms two large interior courtyards. The first, to the West, seems to have been designed for meditation purposes, and serves the second courtyard belonging to the monastery itself, where the monks' cells encircle the building that is the church.

Two round towers protect the monastery's west side, and soften the harsh outlines of the wall. A center opening made in this side, is decorated with ornamental motifs and 2 khatchkar (stone crosses) inserted into the masonry. This opening leads to the first courtyard where, in the South-east corner, are a series of rooms given over to the processing and preserving of agricultural produce. Among other things, are found rooms equipped for oil making, a miniature windmill; an oven and a fountain.

A small door placed in the western side, opens to the second

Il grande monastero di Sourb Thadé (San Taddeo) detto anche in turco Kara-Kilise, si trova in territorio iraniano a 20 km. circa dalla città di Makou, nella regione montagnosa dell'Azerbaigian occidentale.

Posto su uno sperone montagnoso ai margini di un torrente molto incassato, incorniciato per così dire dal vasto recinto fortificato di protezione, si scorge sin da molto lontano grazie alla robusta mole dell'edificio principale della chiesa fortemente caratterizzata dai due tamburi cuspidati (1, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 13, 14).

Nelle vicinanze del convento ci sono alcune cappelle: tre sulle alture ad est del torrente, un'altra a circa 3 km a sud del monastero, sulla strada per Bastam ed una che è anche la chiesa del villaggio Kara-Kilise.

Il monastero, secondo la tradizione (vedi la cronologia storica), è stato fondato dall'apostolo S. Taddeo nel luogo dove anticamente sorgeva un tempio pagano. Più volte distrutto a seguito delle invasioni e colpito da molti terremoti, specialmente quello dell'anno 1319, venne ricostruito nel 1329 ed ulteriormente rinnovato ed ampliato nel corso dei secoli successivi.

Il massiccio recinto fortificato di difesa che lo cinge tutt'attorno (15, 16, 17, 18), delimita all'interno due ampi cortili di cui il primo, ad occidente, è quasi uno spazio di mediazione al secondo che è quello del monastero vero e proprio in cui le celle fanno corona all'edificio della chiesa. Due torri circolari proteggono il lato occidentale del complesso ammorbidendo i risvolti del recinto. Al centro di questo stesso lato è praticata un'apertura decorata con motivi ornamentali e con due *khatchkar* (croci di pietra) inseriti nel paramento murario. Attraverso di essa si accede al primo cortile in cui sorgono nell'angolo sud-est, una serie di ambienti di servizio destinati alla conservazione ed alla lavorazione dei prodotti agricoli. Tra l'altro vi sono locali attrezzati per la produzione dell'olio, un piccolo mulino, un forno ed una fontana.

Una porta di ridotte dimensioni, situata nel lato occidentale conduce all'interno del secondo cortile dove, addossate alle mura lungo tutto il perimetro, sono allineate le celle per l'abitazione ed il lavoro dei monaci, i locali destinati all'abate, il refettorio, la cucina ed i servizi.



1 Il monastero ed il territorio. / The monastery and its land.

Tutti questi ambienti, costruiti con pietre rozzamente lavorate, si aprono verso l'interno e da qui generalmente prendono luce; il loro muro esterno coincide inoltre con quello del perimetro fortificato. Quest'ultimo, sul versante Est, è arricchito da tre torrioni di difesa che si protendono verso l'esterno, a picco sulla vallata orientale.

Al centro di questo secondo cortile sorge la chiesa che come già s'è detto ha subito notevoli trasformazioni nel corso dei secoli. È stata più volte distrutta, ricostruita, restaurata ed ampliata. L'immagine odierna è quella di un edificio assai complesso che denuncia chiaramente la presenza di tre organismi di concezione architettonica e spaziale diversa che, pur con qualche durezza, riescono tuttavia a fondersi realmente in un « unicum ».

L'edificio più antico (19, 20, 22), all'estremità orientale, è un organismo cupolato, a pianta centrale, cruciforme all'interno e quadrangolare all'esterno. La cupola poggia da un lato sui muri delle due cappelle adiacenti all'abside e dall'altro su due pilastri incorporati nei muri esterni occidentali (30, 31), oggi inglobati nella parte orientale della chiesa centrale più tarda (vedi ipotesi di ricostruzione). Costruita probabilmente nel XII secolo, successivamente restaurata nei secoli XIV (1329), XV (1426), XVII (1680-1684), fine del XVII, XIX (1819) (sulla parete nord all'interno è murata un'iscrizione datata 1329 relativa alla ricostruzione della chiesa), essa riprende sul piano della composizione l'impianto costruttivo dei monasteri di S. Tommaso di G(h)andzak (X sec.) e di S. Bartolomeo (IX sec.) entrambi nel Vaspourakan. Dei due ambienti adiacenti all'abside, quello settentrionale funge da cappella mentre quello meridionale è stato modificato per alloggiarvi un sepolcro. L'area absidale è rialzata di quattro gradini ed in essa si innalza un ciborio, probabile aggiunta del XIX secolo (32, 33). Secondo la consuetudine armena sono state ricavate due nicchie basse nella parete dell'abside, ed una finestra alta in asse con l'altare; la calotta absidale, cosa del tutto insolita in ambito armeno, è realizzata qui con una volta a spicchi anziché con il tradizionale catino sferico.

L'organismo centrale, più tardo, costruito nel secolo XIX (1819-fino agli anni 30 del XIX sec.) assolve davvero il ruolo di fulcro dell'intera composizione per l'articolazione delle masse e per le dimensioni eccezionali, amplificando per così dire il gioco volumetrico della chiesa più antica (23, 24, 25).

Collocato sullo stesso asse longitudinale di quest'ultima ne diviene in certo senso il *gavit*. Ha un impianto planivolumetrico che si ricollega in qualche modo a quello della chiesa di S. Edchmiadzin a Vagharshapat (V-VII sec.), ed è dominata da un tamburo cuspidato simile a quello della chiesa più antica ma più emergente (38). Qui peraltro la sottostante cupola poggia su quattro archi e quindi su quattro pilastri liberi, tramite pennacchi (35, 36, 37). Ne deriva una libertà compositiva tutta nuova: i muri perimetrali, perduto il loro ruolo statico primario, si espandono liberamente favorendo una perfetta corrispondenza tra spazio interno ed esterno, cosa che non si verificava per l'edificio più antico. La spazialità interna

courtyard where the monks' cells for living and working line the perimeter of the wall together with the abbot's rooms, the refectory, the kitchen and facilities. All these rooms, built in crudely shaped stone, face the interior of the courtyard, which supplies their light source. The outside wall of the cells is continuous with the fortified wall, where three defense towers overlooking the valley below to the East, stand. In the center of the second courtyard is the church, which as was mentioned, has undergone considerable changes over the centuries. It has been destroyed, rebuilt, restored and enlarged. Its present day aspect betrays the presence of 3 different structures, each of which has its own architectural and spatial concept, that blends with the others; with a few exceptions: to give the feeling of a single unit. The oldest building (19, 20, 22) at the eastern end, is domed with a central plan, cruciform for the interior and quadrangular for the exterior. On one side, the dome rests on the two chapels adjacent to the apse, and on the other, on two pillars incorporated into the external western walls (30, 31), which were later included in the eastern part of the central church (see the reconstruction hypothesis). Probably built in the 12th century then restored in 1329, 1426, 1680-1684, and from 1819 to the 1830's (on the northern wall inside, there is a plaque dated 1329 regarding the church's reconstruction). St. Thaddeus resembles in its composition, the general outlines of the monasteries of St. Thomas of G(h)andzak (10th century) and St. Bartholomew (9th century) both found near Vaspourakan.

Of the two rooms beside the apse, the one to the north serves as a chapel whereas the southern one was modified to hold a sepulcher. The apse is raised up on four steps and in it a sort of transenna was erected, probably in the 19th century.

In keeping with Armenian usage, two low niches were carved into the apse walls, and a high window was placed on an axis with the altar. The apse calotte consists of a gore vault rather than the traditional spherical one, a most unusual feature for an Armenian church.

The later central structure, built in the 19th century (1819-1830's) acts as the fulcrum of the entire composition because of the complexity of its mass, and exceptional dimensions, thus extending as it were, the volumetric play of the older church (23, 24, 25).

Located on the same longitudinal axis as the older church, this later structure becomes its *gavit*. Its planivolumetric plan is reminiscent of the church of St. Edchmiadzin in Vagharshapat (5-7th centuries), and is dominated by a cuspidate tambour similar to that in the older church, but more emerging (35, 36, 37). Here also, the cupola beneath rests on four arches and consequently on four free pillars by means of spherical pendentives (38).

This leads to a completely new freedom of composition... the peripheral walls, having lost their primary static role, are free to expand, thus favoring a perfect correspondence between internal and external space, that is lacking in the older church. The spacious-



di vasto respiro priva di ogni apparato decorativo, ricorda molto da vicino quella delle chiese romaniche dell'Europa centrale.

Le porte di accesso sono tre: la principale al centro dell'edera occidentale collegata al portico antistante (27), le altre due nei lati Nord e Sud (26).

L'edificio del portico (26, 27, 28, 29) è inserito in corrispondenza all'edera occidentale della chiesa maggiore ed è una costruzione incompiuta risalente alla metà del XIX secolo. Avrebbe dovuto probabilmente essere completato da un secondo piano e quindi dal campanile vero e proprio. Di fattura alquanto massiccia, alleggerito da una decorazione ad arcate cieche, e da motivi figurativi e geometrici che riprendono quelli della chiesa centrale esaltando così l'effetto di unità tra queste due parti del complesso (28, 29, 39, 42). Manca l'elemento di raccordo tra il portico-campanile ed il muro della chiesa. In questa zona, in parte demolita ed in parte mai compiuta si riconosce una tecnica costruttiva tipica dell'architettura armena: i paramenti esterni con un rivestimento in pietre da taglio, la muratura portante di pietre rozzamente lavorate.

Anche nell'assetto esterno del complesso risultano con evidenza i tre diversi momenti costruttivi: la chiesa più antica, la chiesa maggiore ed il portico. La prima ha pareti levigate in tufo grigio-nero da cui è derivato il nome di Kara-Kilise (chiesa nera). Sullo zoccolo dell'edificio, alto due gradini, sono addossate semicolonne decorative con le basi incomplete, probabili resti della prima chiesa distrutta anteriormente al XIV secolo. I tetti, realizzati con lastre di pietra sono a due falde; le superfici dei timpani sono decorate con bassorilievi, alcuni di questi realizzati in pietra bianca, il cui impiego è probabilmente da attribuire a restauri di epoche più tarde (22). Il tamburo a dodici lati, sormontato dalla cuspidale piramidale, è realizzato con alternanza di pietre chiare e scure (S. Bartolomeo, S. Karapet di Moush, Narek). Di notevole interesse infine i tre modellini posti ai vertici dei timpani della chiesa che ricordano in qualche modo l'organismo architettonico delle *türbe* selgiuchidi, come ad esempio Mama Hatun di Derchan (5).

La chiesa maggiore ha invece una copertura piana; la cuspidale piramidale si eleva su un tamburo a dodici lati impostato su un basamento quadrato. L'andamento esterno delle due esedre Nord e Sud è poligonale, del tutto simile alla chiesa di Edchmiadzin, ed anche in questo caso la cupola avrebbe dovuto essere fiancheggiata da due campanili, in realtà mai realizzati, di cui si notano peraltro le tracce dei basamenti in copertura.

Tutta la superficie della chiesa è impreziosita da nastri decorativi alternati suddivisi in cinque fasce; essi conferiscono una sottile vibrazione chiaroscurale all'intera massa ed esaltano, con i ricorsi ritmici orizzontali, l'effetto di stacco delle due cuspidi. L'apparato decorativo presenta in basso dopo lo zoccolo, una prima zona liscia e quindi una serie di riquadri in cui si alternano archi ciechi a tutto sesto ed archi acuti poggianti su esili semicolonne. All'interno dei riquadri compaiono motivi decorativi vari quali rosoni, *khatchkar*, stemmi, figure animali e vegetali. In prossimità dell'imposta degli archi vi sono teste alate di cherubini (figure di angeli si trovano anche agli angoli della facciata della chiesa) (43, 44, 45).

Superiormente un doppio nastro finemente scolpito disegna una vera e propria ininterrotta cintura di bassorilievi riccamente istoriata con episodi tratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, scene con figure umane ed animali, rappresentazioni di edifici ed altri temi. Più in alto riprende una scansione a riquadri realizzata da semicolonne sormontate da una sorta di capitelli decorativi; animali fiabeschi affiancano le basi delle colonne. All'interno di questi campi emergono bassorilievi di santi ed altre figure legate probabilmente alla vita del convento. Nella parte alta infine ancora qualche figura isolata e nelle facciate nord e sud motivi di croci disegnate nel paramento murario con l'impiego di pietra scura, probabile influsso della tradizione decorativa maturata ad Ani.

Le figure in rilievo che si stagliano liberamente nella chiesa maggiore, ricordano quelle di Aghthamar (X sec.) cui devono chiaramente la loro ispirazione pur non eguagliandone la forza espressiva. Curiosa tuttavia a S. Taddeo l'assenza in qualche caso delle aureole dei Santi. Ma nella decorazione va riconosciuto anche un notevole influsso dell'arte islamica specie nella sua tradizione persiana.

L'analisi descrittiva del monastero sin qui condotta non dà ragione peraltro della sua carica espressiva e comunicante che nessun commento e nessuna riproduzione potranno mai adeguatamente illustrare.

Quel che maggiormente sorprende è l'atmosfera rarefatta che lo avvolge e che ce lo offre, quasi come un segno ed una presenza viva esistita da sempre ed in questi termini sicuramente lo vivono i numerosi pellegrini che vi affluiscono ogni anno per la tradizionale festività di S. Taddeo.

ness of the interior, devoid of any decoration, closely resembles that of the Roman churches in central Europe.

There are three entrances; the main door in the center of the western exedra (27) connected to the portico before it, and the other two on the North and South sides (26).

The portico (26, 27, 28, 29) inserted at the point corresponding to the western exedra of the main church, was never completed and dates back to the middle of the 19th century. It probably was intended to have a second floor and a true bell tower. The portico's massiveness is lightened by little blind arches, and decorative and geometric figures repeating those of the central church, to further unify the two parts of the complex (28, 29, 32, 42). The element connecting the portico-bell tower and the church wall is missing. The building technique of this section, partially demolished and partially unfinished, is typical of Armenian architecture with the external surface of the walls in ashlar stones, and the supporting section of the walls in roughly worked stone.

From the outside as well, the three different constructive periods—the oldest church, the main church and the portico-bell tower—are evident. The first of the three has smooth walls in grey-black tuff, from which its name Kara-Kilise (black church) is derived. Placed on the two-step high baseboard of the building, are decorative half-columns with an unfinished base, more than likely remains of the first church destroyed prior to the 14th century.

The roof has 2 layers of large stone shingles: the surface of the tympanum is carved with bas-reliefs, some of which are in white stone, which can probably be attributed to restoration work done in later centuries (22). The twelve-sided tambour, surmounted by the pyramid shaped cuspidale, is in alternating light and dark colored stones (St. Bartolomeo, St. Karapet di Moush, Narek). Of particular interest are the 3 miniature models of the church placed at the vertex tambours bringing to mind the architectural structure of the Seljuk *türbe*, for instance, Mama Hatun di Derchan (5).

The main church instead has a flat roof. The pyramidal cuspidale rises above a twelve-sided tambour placed on a square foundation.

The North and South exedrae are polygonal, exactly like the church of St. Edchmiadzin, and in this case as well the cupola should have been flanked by two bell towers, that in reality were never built. Traces of their foundations are noted however in the roof.

The church exterior is encircled by five decorative bands in alternating dark and light stone which gives a chiaroscuro effect to its entire mass and enhances the effect of the separation of the two cuspidales with the use of rhythmic horizontal bands. Below, the decoration comprises the foundation, the first area of smooth stone, and then a series of panels with round, blind arches alternating with pointed ones, all resting on slender half-columns. Inside the panels are various decorative motifs such as rosettes, *khatchkar*, coats-of-arms, and animal and flower figures. Near the impost of the arches are winged cherubim heads, and statues of angels are placed in the corners of the church facade (43, 44, 45).

Above this, a finely sculptured, double band of bas-reliefs, richly adorned with episodes from the Old and New Testaments, scenes with human and animal figures, and others, goes around the entire church. Slightly higher, the panels, formed by half-columns surmounted by decorative capitals, with mythical animals flanking their baseboards, are repeated. Inside the panels are bas-relief depicting saints and other figures connected with the life of the monastery. Higher up still are isolated figures, and on the North and South facades, crosses designed in the wall with dark-colored stone probably an influence of the decorative tradition that grew up at Ani. The relief figures in the main church are clearly inspired by the ones at Aghthamar (10th century) although they lack their expressive force. It is curious to note that at St. Thaddeus' the Saints have no halos, due undoubtedly to a certain influence of Islamic art, especially in its Persian tradition which must be recognized in the decoration of the monastery.

The descriptive analysis of the monastery to this point does not explain its expressive and communicative feeling that no one or no reproduction has ever been able to adequately illustrate.

What is most surprising is the ethereal ambience that the monastery offers almost as a sign, of a living presence within its walls, that since its beginning. It is surely this feeling that attracts the numerous pilgrims that gather there each year for the traditional feast-day of St. Thaddeus.

San Taddeo St. Thaddeus

indicazioni sui rapporti figurativi col mondo islamico-persiano
di Houshang Seihoun
della Facoltà di Architettura di Teheran

its figurative relationship with the Islamic-Persian world
by Houshang Seihoun
of the Teheran School of Architecture

The outline of this marvelous complex, placed on a gently rolling hill, stands out sharply against the vastness of the horizon. Sourb Thadé (St. Thaddeus) or Kara-Kilise (the black church) as it is called by the people of Northern Iran, forms a harmonious, integral part with its surroundings both in the materials with which it is constructed, and in its form.

Built at the dawn of the Christian era, and destroyed and rebuilt time and again, St. Thaddeus is today characterized by its volume that is massive but at the same time harmonious. It is surmounted by two pyramidal shaped cupolas that are typically Armenian, and which my imagination sees as the two peaks of the big and little Ararat, so dear to Armenians.

The location of the monastery, was surely chosen for strategic reasons, for it was built during a period when neighboring peoples, either non-Christians, or Christians but not belonging to the Armenian church, seriously threatened it.

The thick walls around the monastery had an important defensive function during sieges, and the complex was built especially to withstand them. It is situated within a natural circle of mountains, a short distance from a river. In fact, wells drilled within the enclosure guaranteed a water supply. The church was surrounded by vast, fertile fields, quite suitable for farming, and therefore capable of supplying food to both men and animals. The harvest was well protected in special storage rooms, thus enabling the monastery to keep its independence and relative security.

The oldest part of the church's exterior is striking because of its sobriety and even austere architecture, whereas in contrast, the main part, rebuilt in a much later epoch, has an exuberance of lines and ornaments. In general, the decoration is directly inspired by Armenian models, particularly in the flower and leaf motifs. There is a slight influence of Sassanid art, especially noticeable in the interlacing and the singular use of arches. Almost identical ornamental motifs are found in the Vakil of Shiraz mosque, where there is the same feeling, and above all, the same bas-reliefs from the Zandiyeh era. The intertwining flowers woven

Posto su una piccola collina dalle linee dolcissime, il profilo di questo meraviglioso complesso si staglia con eccezionale vigore sull'immenso orizzonte.

Sourb Thadé (San Taddeo), o Kara-Kilise (chiesa nera) come viene chiamata dalle genti del nord dell'Iran, forma un tutto armonico, integrandosi felicemente al sito tanto nei materiali che nelle forme.

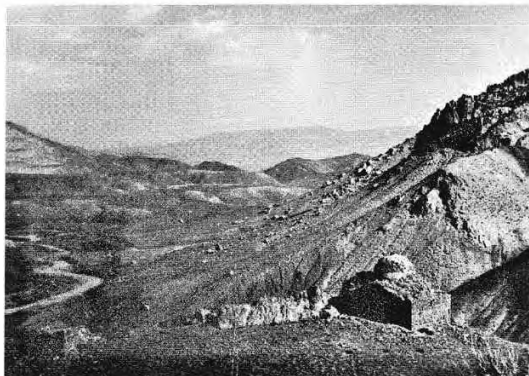
Costruita ai primi albori dell'epoca cristiana, più volte distrutta e successivamente ricostruita, ci si presenta oggi con i suoi volumi possenti, massicci ma allo stesso tempo armoniosi sormontati da due cupole racchiuse in cuspidi piramidali tipicamente armene, che la mia immaginazione ricollega alle due vette del grande e del piccolo Ararat così caro al cuore degli armeni.

La collocazione del convento sul territorio ha motivazioni sicuramente strategiche, in quanto sorto in un periodo di pesanti minacce da parte delle popolazioni circconvicine di religione non cristiana o cristiana ma non appartenenti alla chiesa armena.

Le robuste mura che cingono tutt'intorno al monastero avevano una funzione difensiva assai importante nel corso degli assedi ed il complesso era appositamente organizzato per farvi fronte: l'insieme degli edifici è situato infatti in un cerchio naturale di montagne, a pochi metri da un corso d'acqua (dei pozzi trivellati all'interno delle mura garantivano l'approvvigionamento idrico); la chiesa era circondata da vasti e fertili terreni, molto idonei all'agricoltura, in grado quindi di fornire cibo sia agli uomini che agli animali; il raccolto era poi ben protetto all'interno in locali razionali. Tutto ciò permetteva al convento di conservare l'indipendenza ed una relativa sicurezza.

All'esterno, nella parte più antica della chiesa, colpisce subito il carattere sobrio e persino austero di questa architettura. Una esuberanza di linee e di ornamenti sorprende invece per contrasto nell'edificio centrale ricostruito in epoca molto più tarda.

La decorazione in genere si rifà direttamente a matrici armene specie nei motivi a fiori e fogliame, ma si avverte in qualche modo l'influenza dell'arte sassanide, e ciò soprattutto nella caratteristica articolazione degli intrecci e nel singolare impiego degli archi. Motivi ornamentali quasi identici si ritrovano nella moschea Vakil di Shiraz, lo stesso spirito, e soprattutto gli stessi basso-rilievi (epoca Zandiyeh) a fiori che si allacciano intrecciandosi al fogliame si ritrovano sovente nei basamenti inferiori dei palazzi, come quello di Eraam e di Afifabad, nelle case d'abitazione signorili come quella di M. Ghavam, analoghi motivi compaiono anche nel bel palazzo del Golestan a Teheran (epoca Ghadjar).



2 Una delle cappelle nelle vicinanze del convento. One of the chapels near the monastery.

Nei due nastri decorativi floreali che corrono lungo le superfici della parte più tarda del monumento vi sono addirittura raffigurate scene di leggende persiane come « Roustam e Sohrab » e « Leili e Madjnoun ». A parte le iscrizioni persiane (si veda per esempio quella sovrastante la porta d'ingresso principale) compaiono pure lo stemma dell'Impero, il leone, il sol levante ed altre simbologie tratte dal repertorio iranico.

È utile aggiungere ancora alcune osservazioni sull'organismo e sui caratteri costruttivi del complesso di San Taddeo. Anzitutto la pietra da taglio è il materiale usato per la costruzione dell'intero complesso in ciò legandosi ad una precisa tradizione armena. La cupola è costruita su impianto quadrato con raccordi angolari che consentono il passaggio alla cupola sferica. È superfluo ricordare che questo tipo di cupola trova riscontro nella tradizione costruttiva del periodo sassanide, che anzi (ma la disamina completa di questo problema non può trovare posto in questa sede) si vorrebbe abbia trovato la sua origine proprio in questo stesso ambito.

Questo esempio ci aiuta ad interpretare più chiaramente il campo delle mutue sollecitazioni in atto a quei tempi lontani tra le arti delle diverse nazioni e delle diverse religioni, senza che esse perdessero il loro carattere essenziale, senza che si copiassero o si parodiassero a vicenda. L'influenza rappresentava piuttosto un elemento di arricchimento e null'altro, mentre l'essenza di un'arte e di un pensiero rimanevano specificamente e profondamente autentiche.

Com'è noto il rifacimento dell'edificio maggiore del complesso di San Taddeo risale al secolo scorso: particolarmente significativo pare peraltro il fatto che in questa operazione si sia voluto prendere a modello, sotto l'aspetto volumetrico-spaziale la cattedrale di Edchmiadzin (V-VII secolo). Nell'apparato decorativo invece si nota un singolare ricupero (comune d'altronde in questo periodo ai revivals di tutta l'architettura europea) di motivi molto antichi, qui impiegati a livello puramente ornamentale. Le pareti sono infatti scandite da due motivi fondamentali: quelli del piano inferiore ad arcate cieche (si pensi ai simili motivi armeni, come ad Ani, a quelli altomedioevali europei, ed alle arcature di certi esempi sassanidi: palazzi di Firouzabad, di Ctesifonte, Sarvistan), quello del piano superiore ritmato da esili colonne che sembrano reggere una leggera architravatura lignea (del tipo ancora delle antiche apadane).

La ricchezza quasi « barocca » di questa parte di S. Taddeo potrebbe anche spiegarsi col fatto che la riproduzione di sembianze umane era proibita nelle aree soggette all'influenza islamica per cui (pur non mancando qui i riferimenti figurativi umani) si ripiegava volentieri sui fiori, sulle foglie e le linee astratte, gli arabeschi armoniosi e le figure geometriche.

Altro motivo e questo puramente geografico e climatico: l'Oriente fin dai tempi più remoti ha sempre sofferto di un flagello capitale: la mancanza d'acqua. Questo fatto creava naturalmente carenza di elementi vegetali e di verde. La profusione di fiori e di elementi vegetali potrebbe quindi significare l'evocazione nell'arte decorativa di questa idea ossessante.

Il particolare accento decorativo della massa centrale corrisponde del resto ad un atteggiamento ricorrente nell'ambito medio-orientale tendente a far vibrare maggiormente l'edificio centrale, per sottolinearne l'importanza e l'incidenza sullo spazio attorno.

Concludo con un'impressione generale: questa chiesa, sperduta nella distesa desertica, isolata e quasi chiusa in sé stessa, diffonde una grande pace, una grande speranza, e una armonia tale da sentirsi fieri di essere là a contemplarla, chiamati ad essere un piccolo anello della grande catena fraterna che si svolge, coi suoi dolori profondi e le sue grandi gioie, dall'inizio della storia umana fino ai caotici giorni del nostro secolo attuale.

3 Fronte est del monastero. / East facade of the monastery.

in with leaves and cypresses, are often found decorating the ground floor of palaces like those of Eraam and Affabad, or in the luxurious dwellings such as that belonging to M. Ghavam. Similar motifs appear as well in the lovely palace of Golestan from the Ghadjar era in Teheran.

Figured in the two decorative floral bands that run along the surface of the most recent parts, are scenes taken from the Persian legends of « Roustam and Sohrab » and « Leili and Madjnoun ». In addition to the Persian inscriptions, for instance the one over the main entrance, there also appear the coat-of-arms of the Empire with its lion and rising sun, and other symbols taken from Iranian folklore.

It is worthwhile commenting on the structure and building characteristics of the monastery of St. Thaddeus. Ashlar stones are the principal material used in constructing the whole complex, in keeping with a carefully held Armenian tradition. The dome is held up by 4 pillars in the shape of a square that are surmounted by triangular supports thus enabling the round dome to rest on them. This type of dome is found in the building tradition of the Sassanid period, and some hold that it originated here, but this is not the place for a thorough examination of the problem.

This example helps us interpret more clearly the field of the mutual exchange that occurred in remote times between the art of the different nations and different religions, in which the art did not lose its essential nature, nor did one art copy from or parody another. The influence represented rather an element of enrichment and nothing else. The essence of an art or a thought remained specifically and profoundly authentic.

As is known, the reconstruction of the main building of the St. Thaddeus complex, dates back to the last century. Particularly significant however is the fact that from a volumetric-spatial viewpoint, the cathedral of Edchmiadzin was used as a model. On the other hand, there is a singular recovery of quite old motifs, common in this period in the revivals of all European architecture, here used as pure ornamentation. There are two main motifs on the walls, that of the lower floor with blind arches reminiscent of similar Armenian motifs, at Ani, for example or the Late Medieval European ones, and the arches of certain Sassanid examples like the palaces of Firouzabad, Ctesifonte and Sarvistan. The motif of the upper floor has slender columns that seem to support a light wooden trabeation of the type of the old apadane.

The almost « baroque » richness of this part of St. Thaddeus could be explained by the fact that the reproduction of human likenesses was prohibited in the areas under Islamic influence, therefore here flowers, leaves, abstract lines, harmonious arabesques and geometrical figures were willingly employed even though human figures were not lacking.

Another explanation is purely geographical and climatic. The Orient, since the beginning of time, has been plagued with a lack of water, which naturally led to a scarcity of vegetation. The profusion of flowers and plants could also be the evocation in the decorative arts, of this obsession. The particular decorative accent of the central mass, corresponds to a re-occurring attitude in the Middle East, which tends to make the building vibrate all the more in order to emphasize the importance of the surrounding space.

I would like to conclude with a general impression. This church in the vast reaches of the desert, isolated and almost closed within itself, generates a profound peace and hope and such a harmony that one is proud to be there contemplating it. One is called to become a small link in the great brotherly chain that has surrounded it, together with its deep sorrows and exalting joys from the beginning of history to the chaos of the present century.



Breve cronologia storica

di Khažak Ter-G(h)rig(h)orian

Brief chronological history

by Khažak Ter-G(h)rig(h)orian

66 / Secondo la tradizione orale, nella regione di Artaz, viene martirizzato l'apostolo S. Taddeo per ordine del re armeno Sanatruk.

239 / Nell'antuario eretto sul luogo del martirio dell'apostolo S. Taddeo pare venga concepito S. Gregorio l'Illuminatore.

V sec. / Secondo lo storico Mosé di Khorene il convento esisteva già in questo secolo.

633 / Nel sinodo di Karin viene citato l'arcivescovo Tiratour della regione di Artaz che pare risieda nel convento di S. Taddeo.

771 / Secondo il manoscritto di Haysmavouk durante il katolikosate di Hovhan di Odzoun ed il regno del principe Vahan Mamikonian vengono scoperte le reliquie ossee dell'apostolo S. Taddeo e della vergine Sandoukht.

1113-1114 / Alla morte del Katolikos Barsegh il centro ecclesiastico di Aghthamar si ribella ed elegge come Katolikos l'arcivescovo Davit Torikian. Al convento di Aghthamar rende obbedienza anche il clero del convento di S. Taddeo.

XII-XIII sec. / Lo storico arabo Hamdallah di Ghazvin cita la regione di Makou, dove è situato il convento di S. Taddeo, come centro di residenza del clero cristiano.

1243 / Nel sinodo di Sis (Cilicia) indetto su invito del Katolikos Konstantin e avente come ordine del giorno la risposta alla lettera del Papa, viene ricordato anche l'abate del convento di S. Taddeo: un certo Vardapet Giuseppe.

1247 / Il Vardapet Giuseppe ricostruisce il gavit del convento di S. Taddeo. Il convento ed il gavit erano stati devastati dai turchi e dai georgiani, e la sua attività interrotta per un lungo periodo. Con aiuto finanziario del Katolikos Kostantin e gli sforzi personali dell'abate Giuseppe la vita riprende normalmente al convento.

1285 / Re Leone III della Cilicia armena visita il convento mentre abate è il vescovo Tiratou. In questo periodo i turchi avevano devastato e saccheggiato il convento e torturato l'abate.

1290. / Il vescovo Tiratou viene ricordato come abate del convento.

1293 / In relazione all'elezione del Katolikos i vescovi Toros e Tommas visitano il convento, di cui era ancora abate il vescovo Tiratou.

1314 / Giovanni di Yerznka nel « Vangelo secondo Matteo » e nelle « Interpretazioni secondo Daniele » cita il convento come centro religioso.

1315 / Il 2 febbraio l'amanuense Rstakes termina il manoscritto « Meknouitoun Saghmosats » di Nerses Shnorhali. Abate del convento è il vescovo Zakaria.

1317 / L'abate di S. Taddeo Zakaria partecipa al V sinodo di Adana (Cilicia).

1321 / Il Papa Giovanni XXII scrive una lettera all'abate arcivescovo Zakaria. In quest'anno Giovanni di Yerznka e l'abate traducono un libro di Tovma Ag(h)ouineisi.

1329 / Il convento distrutto dal terremoto viene ricostruito dall'abate Zakaria.

1330 / Per ordine dell'abate arcivescovo Zakaria l'amanuense Rstakes manoscrittava una copia del Vangelo. Viene menzionato anche un certo Vardapet Tiratou.

1332 / Viene citato anche l'abate Zakaria che devolve 200 soldi per la scrittura di un Vangelo.

1336 / L'undici agosto l'amanuense Touma nel Vangelo scritto a Tabriz cita anche l'abate Zakaria e Tiratou.

1337 / L'amanuense Manuel compilando una serie di manoscritti nel convento di S. Taddeo, cita Zakaria e Tiratou.

1342 / In un Vangelo scritto dall'amanuense Sarg(h)is a Tabriz, viene citato Tiratou come abate del convento.

1350 / In un Vangelo scritto nel convento viene citato il nome di Tiratou in qualità di abate e quello del defunto Zakaria.

1392 / Viene ricordato come abate del convento l'arcivescovo Zakaria Paronter.

1397 / L'abate vescovo Petros nomina Vardapet il Kirakos di Virap.

1426 / L'amanuense G(h)rig(h)or pone termine a una serie di manoscritti. Da uno di questi si rileva che il convento venne distrutto dai principi cattolici di Makou. Dopo la conquista del castello di Makou da parte di Kara-Yusuf figlio di Skandar, il convento viene restaurato e ricostruito.

Successivamente al 1429 / Mahtesi-Amir-Pasha dona al convento un manoscritto.

Successivamente al 1435 / Amir « il solitario » dona al convento un manoscritto.

1441 / G(h)rig(h)or di Makou, abate di S. Taddeo partecipa al sinodo per l'elezione a Katolikos di Kirakos di Virap e per il trasferimento della sede del katolikosate a Edchmiadzin.

1562 / Il re Sefavide Shah Tahmaz I di Persia emana un editto per risolvere la controversia esistente tra il convento di S. Taddeo e quello di S. Stefano protomartire a causa di alcuni beni immobili.

1574 / Tra il clero del convento vengono ricordati l'abate Ter-Hovhannes, i vescovi Zakaria, Srapion, Mkrtich, Paronter, G(h)rig(h)or, l'economo Ter-Karapet, Hovhannes Erets, Ter-Tatos e Sarkavagh(h) Tanand. Essi fanno restauri alle coperture delle chiese, decora-

no le porte, ecc. Il vescovo Thadeos istituisce una messa per la chiesa.

1641 / Il 25 febbraio nel Tabriz vi è un terremoto; anche il convento di S. Taddeo probabilmente ne subisce gli effetti.

1648 / Viene donato al convento un manoscritto dell'amanuense Touma del villaggio di Dasht della regione di Moks.

1660 / Il 16 novembre Damour figlio di Moustafa, vende al convento delle terre per tre touman. Come abate viene citato il Vardapet Sahak.

1676 / Viene ricordato nel convento il manoscritto del libro « Hagha(h)tsi Yeriknavin kahayanapetoutians » di Dionisios Arispag(h).

1677 / Isahak di Makou ricopia nel convento un manoscritto. Durante l'anno viene ricopiato anche il libro di G(h)rig(h)or di Thatev « G(h)rik hartsam » che viene dipinto e corredato di miniature da Mkrtich Saghogh per ordine di Isahak di Makou.

1679 / Il 20 settembre Sarg(h)is sigilla gli atti di proprietà delle terre appartenenti al convento.

1680-1684 / Per ordine di Isahak di Makou vengono eseguiti nel convento dei restauri che durano cinque anni.

1682 / L'abate Isahak di Makou rifiuta i canoni della chiesa armena e si converte al cattolicesimo.

1685 / Il 14 luglio, secondo le dichiarazioni scritte di Isahak di Makou, vengono portati a termine i lavori di restauro del convento.

1696 / Nel mese di maggio il convento subisce dei danni in seguito a un terremoto.

1704 / Viene riaffermata la proprietà del convento da parte dei principi di Artaz. Le figlie di Melik Pnik donano al convento due giardini. Come abate viene citato il Vardapet Sarg(h)is.

1711 / Il prete Anton inizia un manoscritto che verrà portato a termine da altri nell'anno 1734.

1741 / Abate del convento è il Vardapet Zakaria.

1753 / Il 13 luglio il Katolikos Alexander di Bisanzio emana un'ordinanza ecclesiastica intimando all'abate di S. Karapet di raccogliere fondi per il restauro del convento di S. Karapet.

1756 / Isahak Ahag(h)in conferma l'ordinanza citata.

1769 / Il Vardapet Yesayi viene ricordato come abate del convento.

1798 / L'amanuense Arakel viene nominato Vardapet dall'abate arcivescovo G(h)evorg(h).

1802 / L'abate G(h)evorg(h) partecipa alla elezione del Katolikos Daniel Sourmaretis.

1810 / L'abate del convento, arcivescovo Simeon, si rivolge agli abitanti armeni di Isfahan, Van, Berki, Ardjesh, Kaghzvan, Shorag(h)ial con un editto in cui descrive la precaria situazione del convento e le devastazioni causate dai persiani, e chiede aiuti finanziari per il restauro del convento e la costruzione di un mulino, di edifici per uso civile, di un refettorio, di due stalle, di qualche cella abitativa e di una fontana.

1819 / Cominciano i lavori di restauro e di ricostruzione del convento.

1825 / Il 10 di novembre l'abate, arcivescovo Barsegh, per ordine del Katolikos Yeprem, incarica il Vardapet Arakel di raccogliere fondi per la ricostruzione del convento. Nell'ordinanza ecclesiastica è scritto anche quanto segue: « Sono sette anni che abbiamo iniziato i lavori nel Santo convento; con l'aiuto di Dio forse potremo portarli a termine nei prossimi sette anni. La chiesa del convento deve essere rettangolare, con due braccia a croce altissime, con cinque cupole e con quattro pilastri all'interno e sette altari. Dovrà essere costruita con pietre bianche ben lavorate.

1834 / Il 18 maggio il Katolikos Giovanni di Karbi in una lettera a Set-Khan Setkhanian notifica che abate la diocesi del convento di S. Taddeo con quella di S. Bartolomeo, deponendo l'arcivescovo Israel e nominando primario l'arcivescovo Nicola.

1841 / La sede della diocesi dell'Azerbaijan viene trasferita dal convento di S. Taddeo alla città di Tabriz.

1850 / Il 20 maggio il Katolikos Nerses informa l'arcivescovo Nicola, primario delle diocesi congiunte di S. Taddeo e S. Bartolomeo, circa una petizione da consegnare all'ambasciatore inglese.

1865 / Il 4 agosto G(h)evorg(h) Nahapetian, prelado dell'Azerbaijan chiede a Nasreddin-Shah di Persia di intervenire per poter riscuotere le tasse del villaggio di Khoy ed il rilascio di un atto di proprietà per il villaggio di Uoz appartenente al convento.

1865 / Nel novembre Nasreddin-Shah ordina con un editto al Skandar-Khan di Khoy di procedere alla soluzione dei problemi riguardanti il convento.

1903-1906 / Il convento diventa centro di resistenza per i rivoluzionari armeni.

1919 / Il convento viene ricordato come un edificio abbandonato, ma ancora solido.

1930 / Durante l'elezione del successore del Katolikos G(h)evorg(h) V vengono promosse iniziative per trasferire la sede del Katolikos da Edchmiadzin a S. Taddeo.

1946-1947 / In seguito al rimpatrio degli armeni in Armenia SSR vengono abbandonati i villaggi del convento di S. Taddeo.

1958-1970 / Vengono eseguiti in questi anni lavori di restauro e consolidamento del convento.

66 / As oral tradition holds, in the Artaz region St. Tadeus the Apostle is martyred by order of the Armenian King Sanatruk.

239 / It is said that St. Gregory the Illuminator was conceived in the sanctuary erected on the site of S. Thaddeus' martyrdom.

V cent. / According to the historian, Moses of Khorene, the monastery was already in existence in this century.

633 / Archbishop Tiratour of the Artaz region is cited in the Karin synod: it is thought he resided at the Monastery of St. Thaddeus.

721 / On the authority of the Haymavouk manuscript, the bone relics of St. Thaddeus the Apostle and the Virgin Sandoukt were unearthed during the rule of the Katolikos, Hovhann of Odzoun, at the reign of Prince Vahan Mamikonian.

1113-1114 / Upon the death of Katolikos Barsegh, the ecclesiastical center of Aghthamar rebelled and electing Archbishop Davit Torikian his successor as Katolikos. Even the clergy of the monastery of St. Thaddeus render allegiance to the monastery of Aghthamar.

XIII-XVIII cent. / The Arabic historian, Hamdallah of Ghazvin mentions the Makou region, where the monastery of St. Thaddeus is located, as being the residency of the Christian clergy.

1243 / The synod of Sis (Cilicia) is summoned by Katolikos Konstantin to discuss the answer to a letter from the Pope. At time the abbot of St. Tadeus, Joseph the Vardapet, is mentioned.

1247 / The Vardapet Joseph reconstructs the gavit of the monastery of St. Thaddeus, both of which were devastated by the Turks and, as consequence, its activity was interrupted for considerable time. With the financial aid of Katolikos Konstantin and the personal effort of the Abbot Joseph, the normal life of the monastery resumes.

1285 / King Leo III of Armenian Cilicia pays a visit to the monastery during the abbacy of Bishop Tiratsou. During this period the Turks laid waste to and sacked the monastery and tortured the Abbot.

1290 / Bishop Tiratsou is mentioned as being Abbot of the monastery.

1293 / In occasion of the election of the Katolikos, Bishop Toros and Tommas visit the monastery where Bishop Tiratsou was still Abbot.

1314 / John of Yeznka, mentions the Monastery as being a religious center in the « Gospel according to Daniel ».

1315 / On February 2nd, the amanuensis Rstakes finishes copying the « Meknouioum Saghmostas » manuscript by Nerses Shnorhali. The monastery Abbot is Bishop Zakaria.

1317 / Zakaria, the Abbot of St. Thaddeus, participates in the Vth Adana (Cilicia) synod.

1321 / Pope John XXII writes a letter to the Abbot, Archbishop Zakaria. During this year, John of Yeznka and the Abbot translate a book by Tovma Aq(h)ouinetsi.

1329 / The monastery is destroyed by an earthquake and rebuilt by the abbot Zakaria.

1330 / By order of the Abbot, Archbishop Zakaria, Rstakes the amanuensis copies the Gospel by hand. A certain Vardapet Tiratsou is also cited.

1332 / The abbot Zakaria who employed 200 coins to have one of the Gospels copied, is also mentioned.

1335 / On August 11th amanuensis Touma, in his Gospel written in Tabriz, mentions the abbot Zakaria and Tiratsou.

1337 / The amanuensis Manuel while compiling a series of manuscripts in the monastery of St. Thaddeus, cites Zakaria and Tiratsou.

1342 / Tiratsou is mentioned as being abbot of the monastery in a Gospel written by the amanuensis Sarg(h)is in Tabriz.

1350 / The name of Tiratsou is brought up as abbot, and that of the late Zakaria, is mentioned in one of the Gospels copied at St. Thaddeus.

1392 / Reference is made to Archbishop Zakaria Paronter as being abbot of the monastery.

1397 / Kirakos of Viarp is named Vardapet by the abbot, Bishop Petros.

1425 / The amanuensis G(h)rig(h)or finishes copying a series of manuscripts. One of them brings to light the fact the monastery was destroyed by the Catholic Princes of Makou. After the castle of Makou, had been conquered by Kara-Yusuf, son of Skandar, the monastery was restored and rebuilt.

After 1422 / Mahtesi-Amir-Pasha donates a manuscript to the monastery.

After 1435 / Amir the Hermit donates a manuscript to the monastery.

1441 / G(h)rig(h)or of Makou, abbot of St. Thaddeus, participates in the synod to elect Kirakos Virapetsi as Katolikos. The transfer of the seat of the Katolikos to Edchmiadzin is also to be considered by the synod.

1562 / King Safavide Shah Tahmaz I of Persia issues an edict to resolve the controversy between the monastery of St. Thaddeus and that of S. Stephen the First Christian Martyr over some property.

1574 / Among the clergy of the monastery are mentioned the abbot, Ter-Hovhannes, the bishop Zakaria, Srapion, Mkrtich, Paronter, G(h)rig(h)or, the steward Ter-Karapet, Hovhannes, Erets, Ter-Tatos, and Sarkavag(h) Tanand. They had the roofing of the churches re-

paired, and the doors decorated etc. The bishop Thadeos established a Mass for the Church.

1641 / On Feb. 25th, there was an earthquake in Tabriz, and more than likely the monastery of St. Thaddeus is damaged.

1648 / A manuscript is donated to the monastery by the amanuensis Touma from the village of Dasht in the region of Moks.

1660 / On Nov. 16th, Damour, son of Moustafa sells land to the monastery for three tuman. The Vardapet Sahak is mentioned as being abbot.

1676 / The manuscript of the book « Haghaq(h)s Yerknayan kahanayapoutants » by Dionisios Arispag(h) is recalled as belonging to the monastery.

1677 / Isahak of Makou recopies a manuscript in the monastery. During that same year, the book of G(h)rig(h)or of Thatev, « G(h)hik hartman » is also recopied. By order of Isahak of Makou, it is illuminated and decorated with miniature paintings by Mkrtich Tsaghkog.

1679 / On September 20th, the Sarg(h)is affixes his seal to the property deeds for land belonging to the monastery.

1680-1684 / By the order of Isahak of Makou, restoration work and repairs that will require five years to complete are carried out on the monastery.

1682 / The abbot Isahak refuses to accept the canons of the Armenian church, and is converted to Catholicism.

1685 / According to a statement written by Isahak of Makou, the restoration work on the monastery is completed on July 14th.

1696 / In the month of May, the monastery undergoes damage following an earthquake.

1704 / The ownership of the monastery is reasserted by the Princes of Artaz. The daughters of Melik Pnik donate two gardens to the monastery. The Vardapet Sarg(h)is is mentioned as being abbot.

1711 / The priest Anton begins copying a manuscript which is terminated by other persons, in 1794.

1741 / The abbot of the monastery is the Vardapet Zakaria.

1753 / On July 13th, Katolikos Alexander of Bizantium issues an ecclesiastical order enjoining the abbot of St. Thaddeus to collect funds for restoring the monastery of St. Karapet.

1756 / Isahak Ahag(h)in confirms the above order.

1769 / The Vardapet Yesayi is mentioned as abbot of the monastery.

1798 / The abbot, archbishop G(h)evorg(h) nominates the amanuensis Arakel as Vardapet.

1802 / The abbot G(h)evorg(h) participates in the election of the Katolikos Daniel Sourmaretsi.

1810 / Archbishop Simeon, the abbot of the monastery turns to the Armenian inhabitants of Isfahan, Van, Berke, Ardesh, Kaghzvan, and Shoragh(h)al with and edict describing the monastery's precarious situation and the devastation caused by the Persians, and asks for financial assistance in repairing the monastery, as well as for constructing a mill, buildings for civilian use, a refectory, two stalls, several cells for the monks, and a fountain.

1819 / The restoration and repair work on the monastery begin.

1825 / On November 10th, the abbot, Archbishop Barsegh upon the order of Katolikos Yeprem, entrusts the Vardapet Arakel with collecting funds in order to reconstruct the monastery. In the ecclesiastical order is worded as follows: « We began the work on the Holy monastery seven years ago, and with God's help perhaps in the next seven years we will finish it. The monastery church must be rectangular, with 2 very large wings giving it a cross shape, 5 domes, 4 pillars in the inside and 7 altars. It should be built with well worked white stones ».

1834 / On May 18th Katolikos John of Karbi in a letter to Set-Kahn Setkhanian, informs him that he is joining the diocese to which the monastery of St. Thaddeus belongs, to that of St. Bartholomew. He removes Archbishop Israel from office, naming as Archbishop, Nicholas.

1841 / The seat of the Azerbaidjain diocese is transferred from the monastery of St. Thaddeus to the city of Tabriz.

1850 / On May 20th, Katolikos Nerses informs Archbishop Nicholas, head of the joint diocese of St. Thaddeus and St. Bartholomew, about a petition to be delivered to the English ambassador.

1865 / G(h)evorg(h) Nahapetian, prelate of Azerbaidjan, on August 4th, requests Nasreddin, Shah of Persia to intervene so taxes may be collected from the village of Khoy. He releases a property deed for the village of Udz belonging to the monastery.

1865 / In November, Nasreddin-Shah with and edict orders Skandar Khan of Khoy to solve the problems concerning the monastery.

1903-1908 / The monastery becomes a center of resistance for the Armenian revolutionaries.

1919 / The monastery is mentioned as being an abandoned building but one that is still in good condition.

1930 / During the election of the successor of Katolikos G(h)evorg(h) V, the transfer of the seat of the Katolikos from Edchmiadzin to St. Thaddeus is promoted.

1946-1947 / Following the repatriation of the Armenians to Armenia SSR, the villages of the monastery of St. Thaddeus are abandoned.

1969-1970 / In this period, the monastery repair and reinforcement work is carried out.





4 L'ampio scenario naturale che fa da sfondo al monastero. / The imposing scenery that forms a backdrop for the monastery.

ABEGHIAN M., *Hayots hin g(h) rakanoutian patmoutioun* (Storia della letteratura classica armena), Yerevan, 1944.

ABRAHAM KHOSTOVANOGH, *Vkayk Arevelits* (Testimonianze dall'Oriente), Edchmiadzin, 1921.

ADJARRIAN H., *Hayeren armatekan bararan* (Dizionario etimologico delle parole armenie), Yerevan, 1928.

AG(H)ATANG(H)EGHOS, *Patmoutioun hayots* (La storia degli armeni), Tiflis, 1909.

AKINIAN H. N., *G(h)avazanag(h)irk Kat. Agthamar* (Cronologia dei Katolikos del convento di Aghamar), Vienna, 1920.

AKINIAN N., *Matenag(h) rakan hetazotoutounner* (Ricerche sui manoscritti), vol. III, Vienna, 1930.

AKINIAN N., *Vkayabanoutioun Srboyn Kiourghi (Kirkosi) yev mor nora Annayi, Ag(h)atang(h)eghosi aghbiurneren* (Testimonianza del Santo Kiourg - Kirkos - e della madre Anna: dalle fonti di Agatangelo), in: « *Handes Amsorya* », N. 3-6, Vienna, 1948.

ALISHAN H. GH., *Vkayag(h) routhioun yev g(h) iout nshkharats S. Thadeosi Arakelouyn yev Sandkht Kouysin* (La testimonianza e scoperta delle reliquie ossee di S. Taddeo Apostolo e la Vergine Sandoukht), Venezia 1853.

ALISHAN H. GH., *Shirak*, Venezia 1881.

ALISHAN H. GH., *Sisouvan*, Venezia 1885.

ALISHAN H. GH., *Sisakan*, Venezia 1886.

ALISHAN H. GH., *Ayrarat*, Venezia 1890.

ALISHAN H. GH., *Hayapatoum*, vol. III, Venezia 1901.

ANDRIKIAN H. N., *Hin Demker, Smbat Goundstapl* (Personalità antiche: Smbat Goundstapl), in: « *Bazmavep* », Venezia 1906.

ARAKEL DAVRIZETSI, *Patmoutioun hayots* (Storia degli armeni), Vagharshapat, terza edizione, 1896.

AVG(H)ERIAN M., *Liakatar vark yev vkayabanoutioun srbo* (Biografia e testimonianza dei Santi), Venezia 1814.

BAUMSTARK A., *Geschichte der Syrischen Literatur*, Bonn 1922.

BEDJAN, *Acta martyrum et sanctorum*, t. II, Paris 1891.

BUDGE W., *The book of governors. The historia monastica of Thomas bishop of Marga A.D.*, London 1893.

BOUCHIER S. E., *Syria as a Roman province*, Oxford 1916.

CARRIER A., *Moïse de Khoren et les généalogies*, in *Patriarcales*, Paris 1891.

CHALATIAN G., *Armjanskij epos v istorii Armenii Moiseja Chorenskovo* (Epopea armena nella storia dell'Armenia di Mosè di Khorene), Moskov 1896.

CHRISTOFF H., *Kurden und Armenier*, Hamburg 1935.

CURETON W., « *Spicilegium Syriacum* », London 1855.

CURETON W., *Ancient Syriac Documents*, Amsterdam 1967.

CURETON W., *Ancient Syriac Documents*, Amsterdam 1968.

DEMIRDJIAN V., *Divan Atrpatakani hayots patmoutioun* (Epistolario della storia degli armeni dell'Azerbaidjian), Teheran 1966.

DEMIRDJIAN V., *Atrpatakani hayots temi patmoutioun* (La storia della diocesi armena dell'Azerbaidjian), manoscritto inedito.

D'JAKONOV A., *K istorii sirlijskovo skazanija o sv. Mar-Evgene* (Storia siriana della leggenda di S. Eugenio), Petrograd 1918.

DÜVAL R., *Histoire d'Edessé - La littérature Syriaque*, Paris 1907.

EMIN M., *Movses Khorenatsin yev hayots hin veper(i)* (Mosè di Khoren e gli antichi romanzi armeni), Tiflis 1886.

FRANG(H)IAN, *Atrpatakan* (Azerbaidjian), Tiflis 1905.

G(H)ARAG(H)ASHIAN A., *Knnakan patmoutioun hayots* (Storia degli armeni), Tiflis 1895.

HAZZAR PARBETSI, *Patmoutioun hayots yev toughtn arr Vahan Mamikonian* (La storia degli armeni e lettera a Vahan Mamikonian), Tiflis 1904.

GHROUBNA EDESTASI, *Tought Abg(h)arou* (Lettera ad Abg(h)ar), Gerusalemme 1868.

G(H)RIG(H)ORIAN K-TER, *Patmoutioun Artazi S. Thadei vanki* (Storia del convento di S. Taddeo di Artaz), inedito.

GUTSCHMID A. VON, *Über die Glaubwürdigkeit der Armenischen Geschichte des Moses von Khoren*, Leipzig 1892.

HALLIER L., *Untersuchungen über die Edessensische Chronik*, Leipzig 1892.

JOSEPH S. ASSEMANUS, « *Bibliotheca Orientalis* », Roma 1719-1725.

KHALATIANS GR., *Zenob G(h)lak, hamematakan ousoumnasiroutioun* (Zenob G(h)lak, ricerche comparative), Vienna 1893.

KHALATIANTS GR., *G(h)irk mnatsordats, (i)st hnag(h)ouyn hay targ(h)manoutian* (Un libro in eredità, secondo la traduzione dell'armeno classico), Moskov 1899.

KORIOUN Vark Mashtotsi (Biografia di Mashtots), Erevan 1941.

KOSIAN H. V., *Tsoutsak hay dzerag(h)rats Karno g(h)ougherou* (Elenco dei manoscritti dei villaggi di Karin), IX, Vienna 1964.

LABOURT, *Le christianisme dans l'empire Perse*, Paris 1904.

LABUNIA, *Tought Abg(h)arou Venetik kam Addayi vardapetoutioun(i)* (La lettera di Abkar o i canonici dell'Adda), Venezia 1868.

LAKE K., BLAKE R., NOW S., *The Caesarean Text of the Gospel of Mark*, in: « *The Harvard Theological Reviews*, Cambridge 1928.

LALAYANTS E., *Tsoutsak hay dzerag(h)rats Vaspourakani* (Elenco dei manoscritti della Vaspourakan), Tiflis 1915.

LANGLOIS V., *Etude sur les sources de l'histoire d'Arménie de Moïse de Khoren*, Paris 1867.

LIPSIUS A., *Die Edessensische Abgarsage*, Brunschwick 1880.

MACLER FR., *Le texte armenien de l'Evangile d'après Mattheu et Mark*, Paris 1919.

MAMIKONIAN Y., *Patmoutioun Tarono* (La storia della regione di Taron), Erevan 1941.

MANANDIAN JA., *O torgovle i gorodach Armenii* (Il commercio e le città dell'Armenia), Yerevan 1954.

MARKWART J., *Die Genealogie der Bagratiden und das Zeitalter des Mar Abas und Ps. Moses Chorenatsi*, in: « *Caucasica* », Fasc. 6, 2 Teil, Leipzig 1930.

MATHES, *Die Edessensische Abgarsage auf ihre Fortbildung untersucht*, Leipzig 1862.

MELKONIAN H. G., *Hay-asorakan haraberoutiounneri patmoutiounits* (III-V d'arar) (Dalla storia delle relazioni armeno-assire, III-V sec. D. C.), Erevan 1970.

MINASIAN E. TER, *Vkayk Arevelits-(i) yev nra asorakan skzbnatip(i)* (Da Testimonianza dell'Oriente e la sua prototraduzione in assiro), in: « *Banber Edchmiadzi* », Edchmiadzin 1921-1922.

MINASIAN E. TER, *(i)ndhanour yekheghetsakan patmoutioun* (Storia generale della Chiesa), Gerusalemme 1868.

MKHITAR AYRIVANTSI, *Patmoutioun hayots* (La storia degli armeni), vol. III, Moskov 1860.

MKRTCHIAN G. TER, *Ag(h)atang(h)eghosi aghbiurnerits* (Dalle Fonti di Agatangelo), Vagharshapat 1896.

MOVSES KHORENATSI, *Patmoutioun hayots* (La storia degli armeni), Tiflis 1913.

NEVE F., *L'Arménie chrétienne et sa littérature*, Louvain 1886.

ORBELIAN S., *Patmoutioun nahang(h)in Sisakan* (Storia della regione di Sisakan), Paris 1859.

ORMANIAN M., *The Church of Armenia*, London

1955.

PAPAZIAN I., *Patmoutioun yekeghetsakan* (Storia ecclesiastica), Venezia 1884.
 PAVSTOS BICOUZAND, *Patmoutioun hayots* (La storia degli armeni), Venezia 1914.
 PEETERS P., *Orient et Byzance*, « *Le tréfonds oriental de hagiographie Byzantine* », Bruxelles 1950.
 PERIKHANIAN A., *K voprosu o prolschodzenii armjanskoi pis'mennosti* (Il problema della genesi della letteratura armena), in: « *Peredneaziatskij sbornik* », N. II, Moskva 1966.
 PIGULEVSKAJA N. V., *Sirijskij istocniki po istorii narodov SSSR* (Le fonti siriane nella storia dei popoli dell'U.S.S.R.), Moskva-Leningrad 1941.
 PIGULEVSKAJA N. V., *Goroda Irana v rannem srednevekov'e* (Le città dell'Iran nel primo Medioevo), Moskva-Leningrad 1956.
 PIGULEVSKAJA N. V., *Vizantija i Iran na rubeze* (Bisanzio e Iran al confine), Moskva-Leningrad 1957.
 PLUTARQUE, *Les vies des hommes illustres: Lucullus*, Paris 1858.
 PROKOPIOS KESARATS, *Paterazmneri masin* (Le guerre), Yerevan 1967.
 RENAN E., *Histoire générale et Système comparé*, Paris 1858.
 ROSTOVZEFF, *The social and economic history of the Roman Empire*, Oxford 1926.
 SAMUEL ANETS, *Zamakag(h) routioun* (Cronologia), Edchmiadzin 1898.
 SARKISIAN G., *Tigranekert*, Moskva 1960.
 SARKISIAN K., *The council of Chalcedon and the Armenian Church*, London 1965.
 SCHER A., *Histoire Nestorienne inédite, 1ère partie*, Paris 1908.
 SOKRATA AKOLASTIKOS, *Yekeghetsakan patmoutioun* (Storia ecclesiastica), Vagharshapat 1897.
 SOUKRIAN A., *S. Barsegh yev ir yerkasiroutioun(i)* (S. Basilio come cultore della letteratura), in: « *Bazmavep* », Venezia 1873.
 SOZOMENUS, *Kirchengeschichte*, Berlin 1960.
 TACITE, *Annales*, tome LXII, Paris 1878.
 TALLON M., *Livre des Lettres*, Beyrouth 1955.
 TASHIAN H., *Ag(h)atang(h)egos arr G(h)evor-g(h)a ason* (Lettera di Agatangelo a G(h)evor(h)g(h) iassori), Vienna 1881.
 TASHIAN H., *Vardapetoutioun Arakelots Anvavaran kanonats matian* (Universalità degli Apostoli; libro dei canonici), Vienna 1898.
 TCHAMTCHIAN H., *Patmoutioun hayots* (La storia degli armeni), vol. III, 1779.
 TIXERONT, *Les origines de l'église d'Edesse et la légende d'Abgar*, Paris 1888.
 TOPTCHIAN, *Tsoutsak hay Dzerag(h) reri Dadian Vardapeti* (Elenco dei manoscritti del Vardapet Dadian), Girk II, Masn I, Zoghovadzou 1878-98, Vagharshapat 1898.
 TOVMA ARDZROUNI, *Patmoutioun tann Ardzrounats* (Storia della dinastia Ardzrouni), S. Peterbourg 1887.
 VARDANIAN A., *I vkaysn Arevelits* (Da Testimonianze dell'Oriente), in: « *Handes Amsorya* », N. 4, Vienna 1922.
 VESCOVO SEBEO, *Patmoutioun* (Storia), Yerevan 1939.
 WRIGHT W., *The homilies of Aphraates, the Persian sage*, vol. I, London 1869.
 WRIGHT W., *Catalogue of the Syriac manuscripts in the British Museum*, I-II, London 1870-1872.
 WRIGHT W., *The Chronicle of Josua the Stylite*, Cambridge 1882.
 YEYSEGIO PAMPILIA KESARATS, *Zamanakank* (Storia nei templi), Venezia 1818.
 YEYSEBIO KESARATS, *Patmoutioun yekeghetsvo* (La storia della Chiesa), Venezia 1877.

Descrizioni, viaggi, ecc. Description, diaries, etc.

ADJEMIAN H., *(i)ndarzak Taretsoyts Azg. Hiyandnotsi* (Grande calendario dell'« Ospedale nazio-

nale »), Istanbul 1927.

ADJEMIAN H., *S. Thadeyi Vank(i)* (Il convento di S. Taddeo), Teheran, fasc. I, 1959, fasc. II, 1960.
 ASTVADZATOURIAN, *Havakatsou masavor h(i) noutlants Mayr Ato* S. Edchmiadzin yev shrdjakyits (Raccolta di antichità d'Edchmiadzin e dintorni), fasc. I-X, Vagharshapat 1910.
 EICKSTEDT VON E. F., *Türken, Kurden und Armenier seit dem altertum*, Stuttgart 1961.
 EPIRIKIAN H., *Bnashkharik Patkerazard bararan* (Dizionario illustrato dei nomi e dei luoghi), vol. II, Venezia 1903.
 HAGHNAZARIAN H., *Dasakhnosoutioun S. Thadeyi vanki karoutsoghakan arvesti masin* (Convento di S. Taddeo - Conferenza), in: « *Alik* », N. 8668-8671, Teheran 1967.
 INDJIDJIAN, *Hayastan* (Armenia), Venezia 1806.
 INDJIDJIAN, *Storag(h) routioun hin Hayastaniats* (Descrizione dell'Armenia antica), Venezia 1822.
 KH. V., *Parskahayk. Hamarot nkarag(h)ir Shavarshan Artaz g(h)avari*, S. Thadeos Arakelo vank (Armeni di Persia: breve descrizione del convento di S. Taddeo della regione Shavarshan Artaz), in: « *Ayrarat* », Tiflis 1898.
 KLAVIKHO, *Gughag(h) routiounner* (Viaggi), trad. in armeno del Prof. H. Hakobian, vol. I, Yerevan 1936.
 KOSTANIANTS K., *Hayots vanker(i)* (I conventi armeni), Moskov 1886.
 MAKSOUDIAN M. V., *Nkarag(h) routiounk yev hishetakarank* (Descrizioni e ricordi), in: « *Ayrarat* », Tiflis 1911.
 MONTHEITH E. J. C., *Journal of a tour through Azerbaidjan and the Shores of the Caspian*, in: « *Journal of Royal Geographical Society* », London 1832.
 SAINT-MARTIN, *Mémoires historiques et géographiques sur l'Arménie*, T. II, Paris 1818.
 SHAHKHATOUNIANTS, *Storag(h) routioun Kat. Edchmiadzin yev hing g(h)avarats Araratya* (Descrizione del convento del Kat. d'Edchmiadzin e le cinque regioni di Ararat), vol. II, Edchmiadzin 1842.
 STAMER L., *Die landschaften Armeniens*, Rostock 1928.
 TISCHER, *Der christliche Orient*, 1887.
 VOSKIAN H. H., *Vaspourakan-Vani Vanker(i)* (I conventi di Vaspourakan-Van), vol. II, Vienna 1942.

Architettura, archeologia
Architecture, archaeology

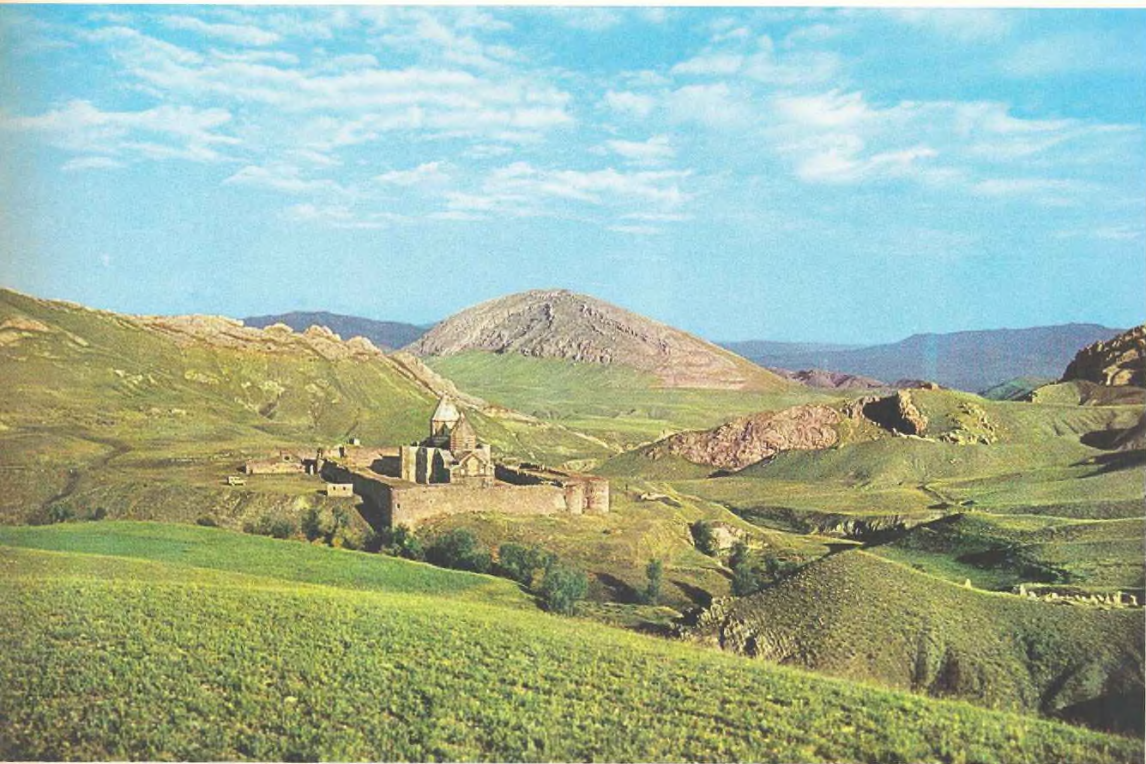
AUTORI VARI, *Architettura medievale armena*, Roma 1968.
 AUTORI VARI, *Architettura Armena*, Milano 1969; *Armenische Architektur*, Wien 1969; *Arquitectura Armenia*, Buenos-Aires 1970.
 HAGHNAZARIAN A., *S. Thadeyi vank(i)* (Il convento di S. Taddeo), manoscritto inedito.
 KLEISS W., *Le monastère arménien de St. Taddée en Azerbaidjan (Iran)*, in: « *Archaeologia* », N. 19, Paris 1967.
 KLEISS W., *Das Kloster des Heiligen Thaddäus (Kara-Kilise), in Iranisch-Azerbaidjan*, in: « *Istanbuler Mitteilungen* », Bd. 17, 1967.
 KLEISS W., *Archaeologische Mitteilungen aus Iran*, Band 2, Berlin 1969.
 KOEPF H., *Armenische Architektur*, Wien 1969.
 MEINARDUS O., *Notes on some Non-Byzantine Churches in the East*, in: « *Eastern Churches Review* », III, 1, 1970.
 STRZYGOWSKI J., *Die Baukunst der Armenier und Europa*, Bd. II, Wien 1918.
 TOKARSKIJ M., *Architektura Armenij*, IV-XVI v.v. (Architettura armena, IV-XVI sec.), Erevan 1961.
 UTUDJIAN E., *L'architecture arménienne*, in: « *Mission technique en Arménie* », Paris 1962.
 UTUDJIAN E., *Les monuments arméniens du IV^e au XVII^e siècle*, Paris 1967.
 VAHRAMIAN H., *Soumeye S. Taddeo* (Convento di S. Taddeo), in: « *Talash* », Teheran 1969.



5 Particolare di uno dei modellini posti sul colmo dei timpani della chiesa minore. / Detail of one of the model churches placed at the vertex of the tambours in the small church.

E doveroso segnalare gli approfonditi ed ancora inediti studi sull'argomento di Armen Haghnazarian e Khažak Ter-G (h) rig (h) orian. Si ringrazia anche in modo tutto particolare Jores T. Voskanian per la preziosa collaborazione.

6 Veduta generale del complesso da est. / General view of the complex taken from the East.



7 Il fianco sud. / The South side.



8



8/9 Vedute generali del fianco nord. / Overall view of the North side.





10

10 11/12 Scene di pietà popolare in occasione dell'annuale festività di San Taddeo, con il monastero circondato dagli accampamenti dei pellegrini. / Scenes of folk piety during the annual feast-day of St. Thaddeus, with the monastery surrounded by pilgrims' camp sites.



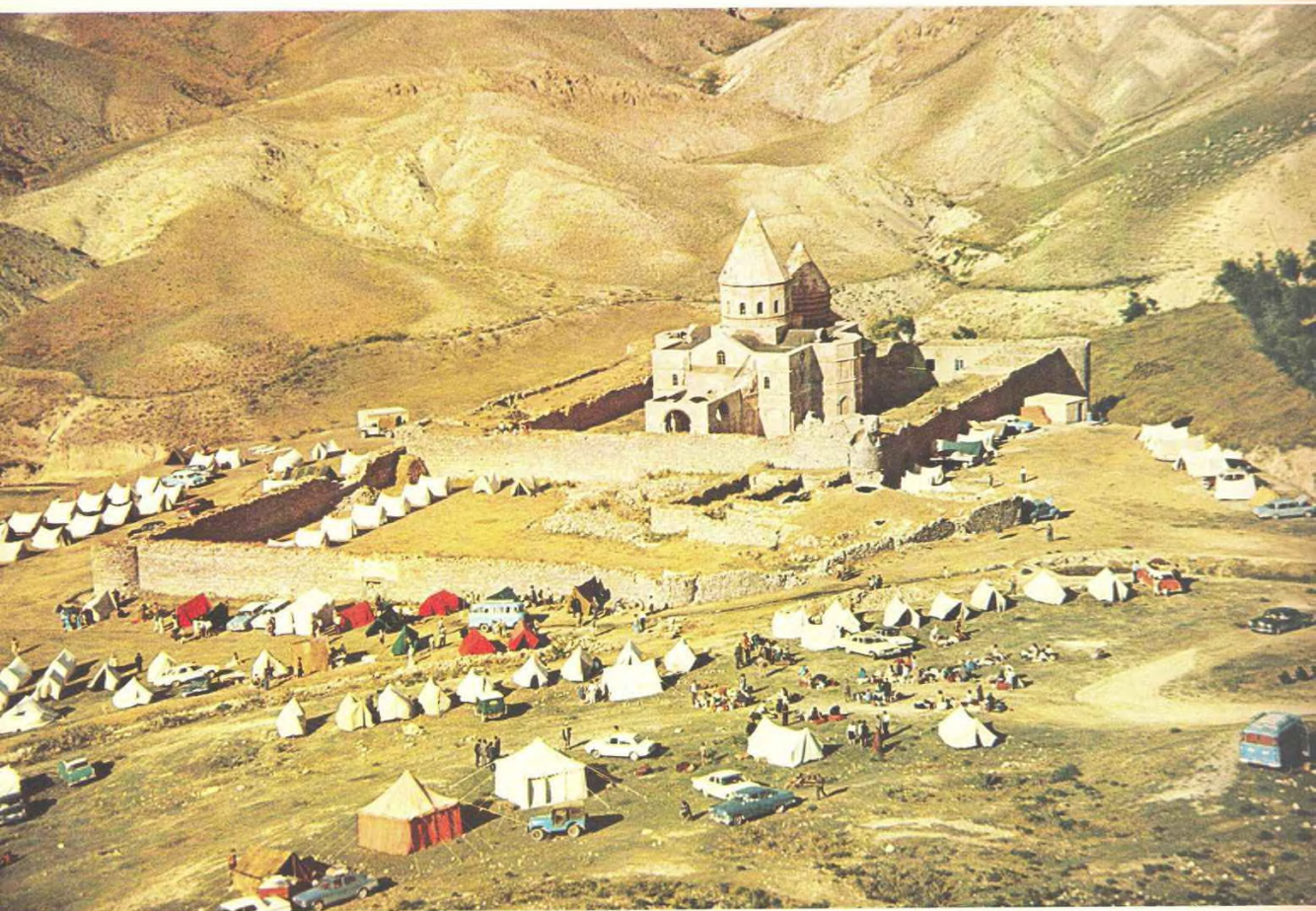
11

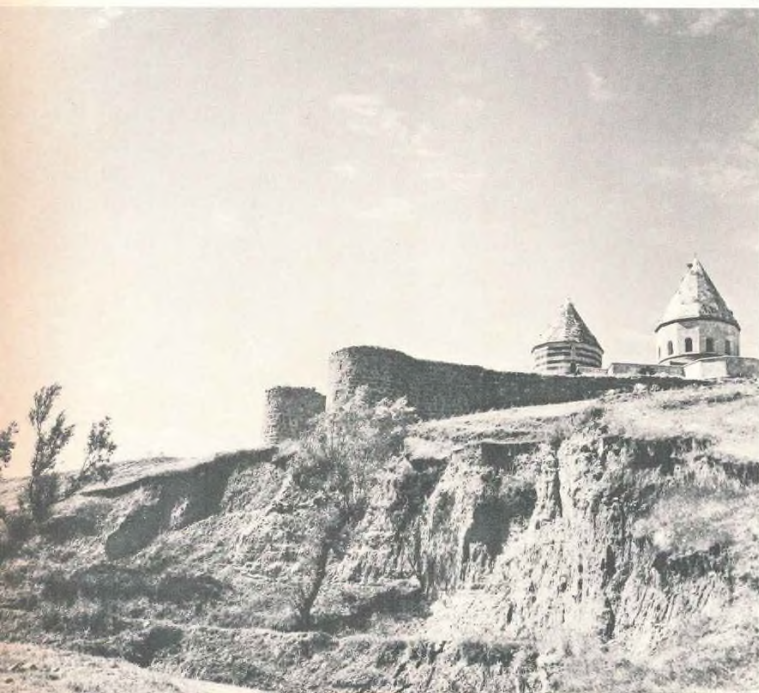
12



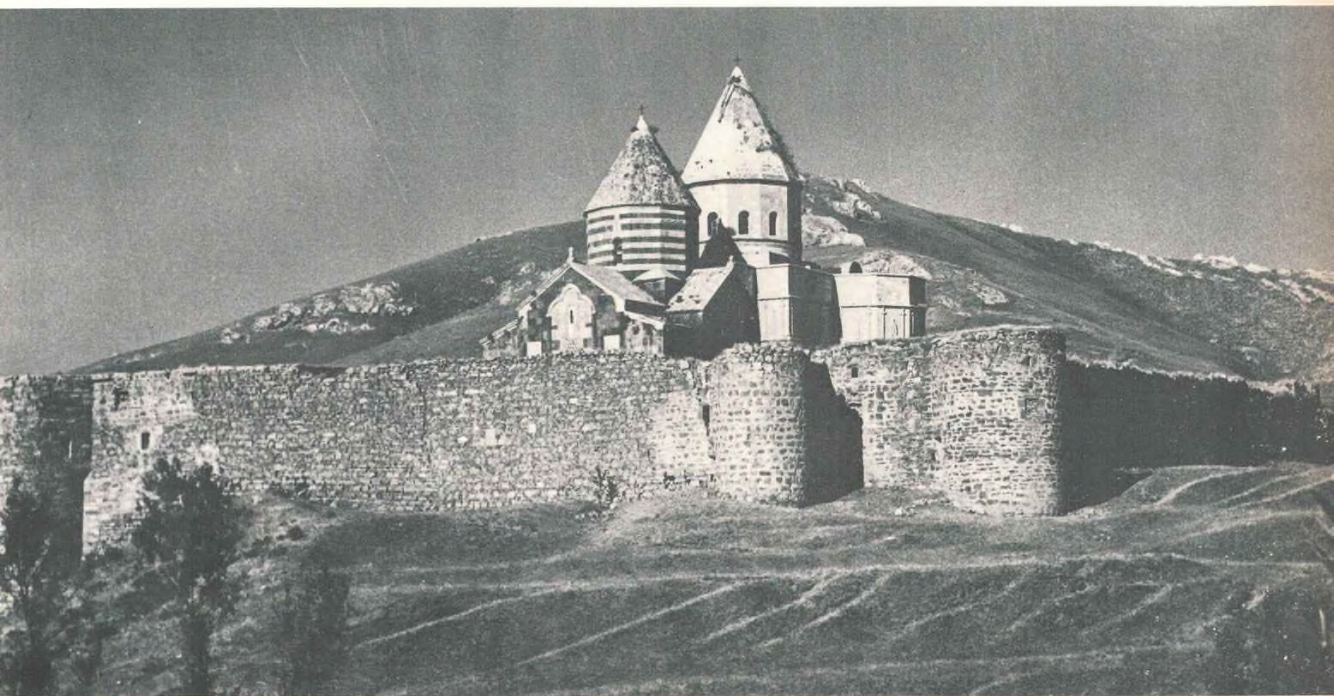


13 Il monastero nella luce del tramonto. / The monastery at sun-set.





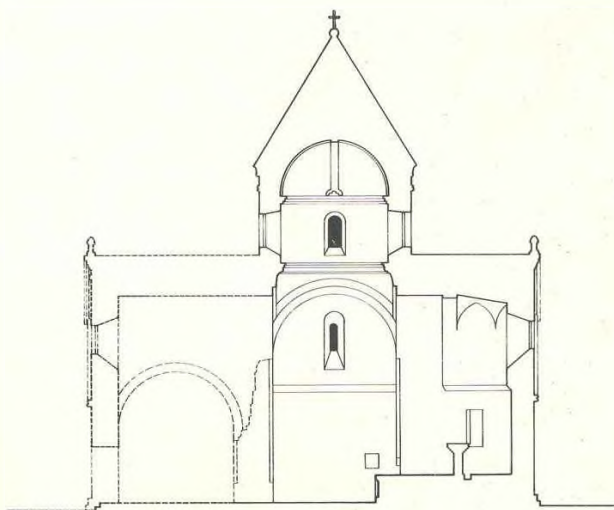
15/16 La parte nord ed est delle mura su cui si staccano le due cuspidi della chiesa. / The North and East part of the walls were the two cuspides of the church rise.



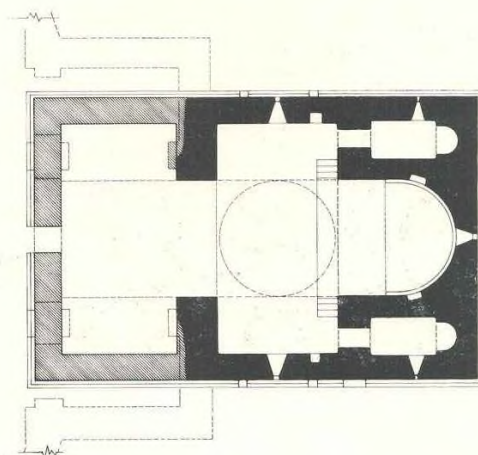




17/18 Il monastero con il recinto fortificato visto da est. / The monastery with its fortified wall seen from the East.

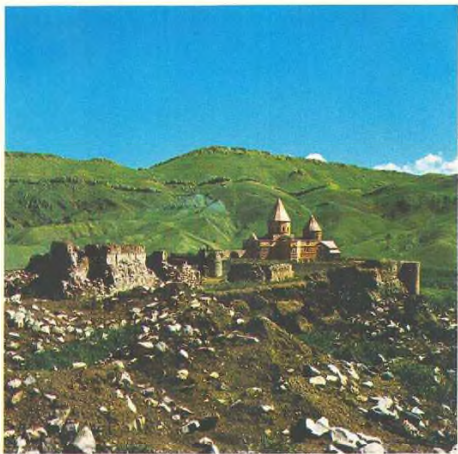


19



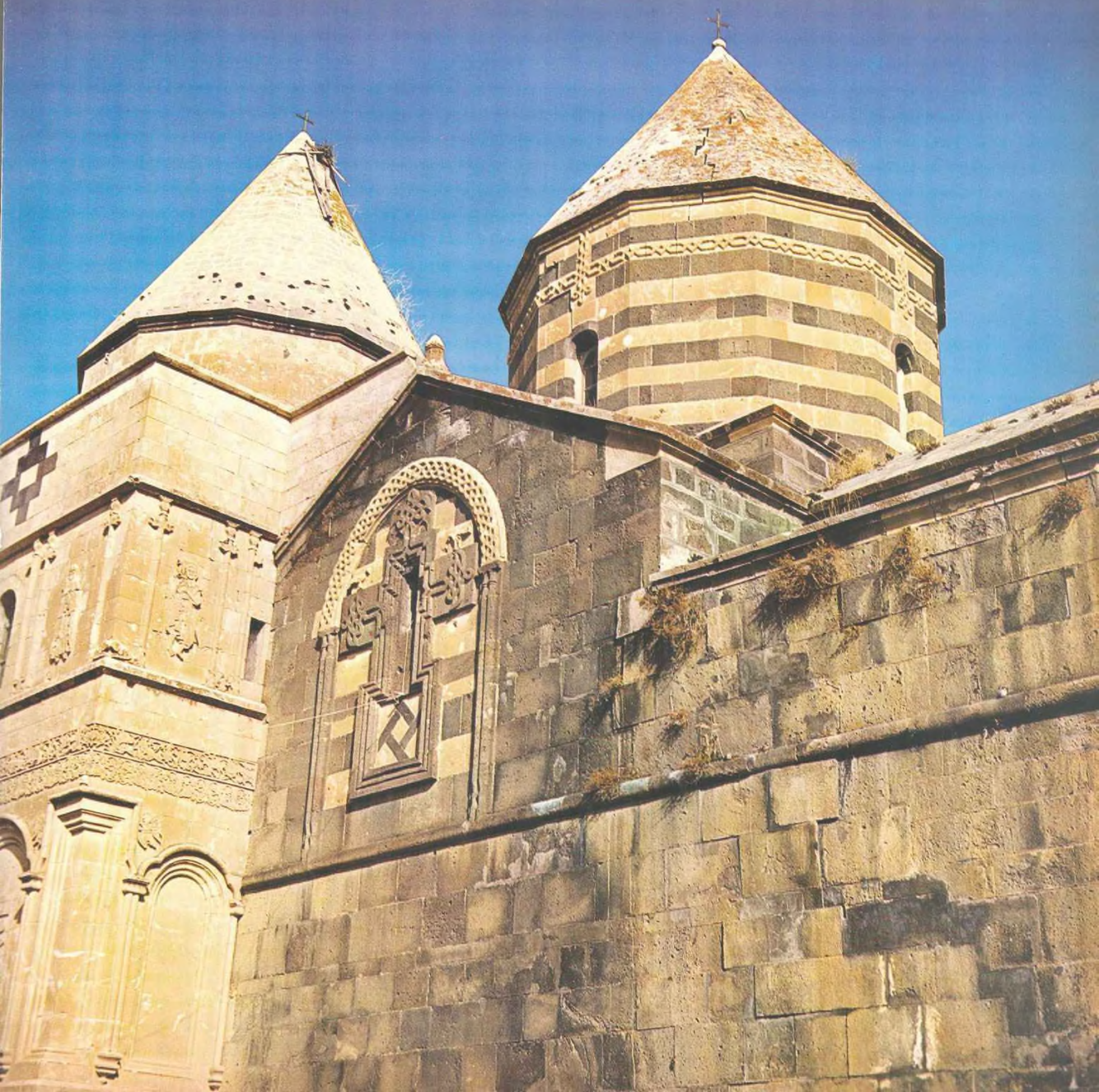
Ipotesi ricostruttiva della chiesa minore più antica (W. Kleiss)
The reconstructive hypothesis of the older, small church (W. Kleiss)





22 Particolare dell'attacco tra le due chiese del complesso.
Detail of the connecting element between the two churches of the complex.

21 Ancora il monastero nel suo ambiente naturale. / The monastery in its natural surroundings.





24 L'apparato decorativo della chiesa maggiore.
The decorative motifs of the big church.

23 La chiesa maggiore ed il portico. / The big church and the portico.





25 Il fianco nord della chiesa maggiore e del portico. / The North side of the big church and the portico.





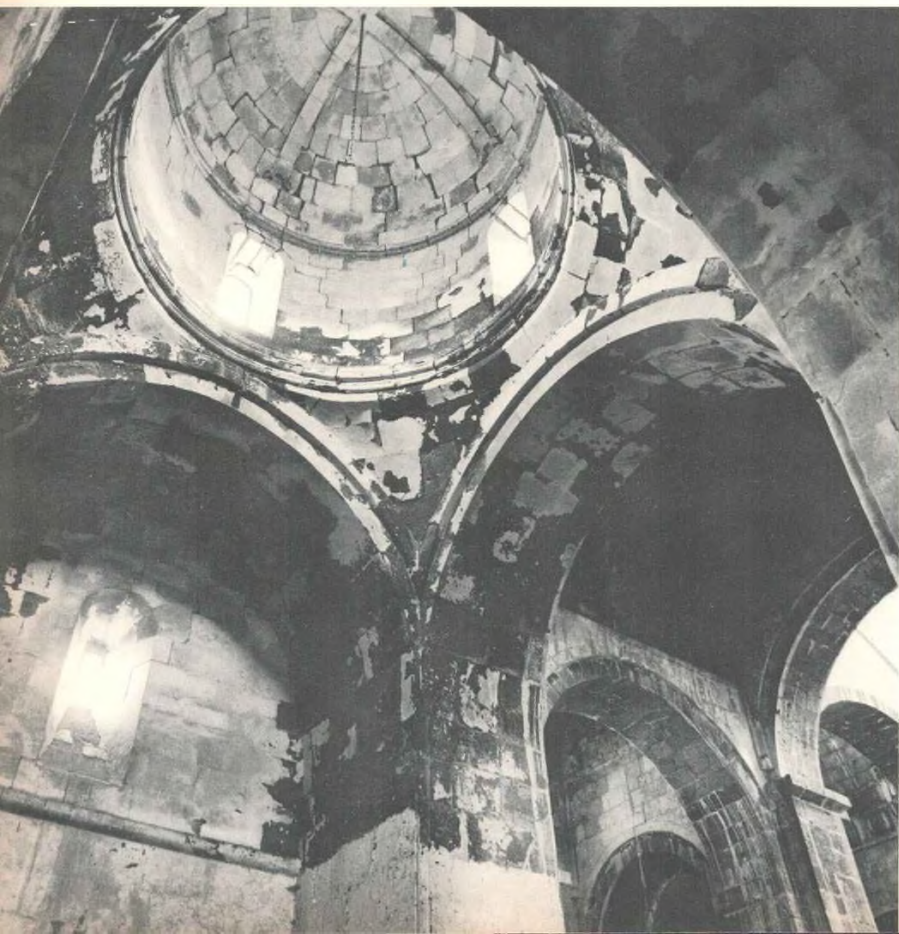
27 L'ingresso principale della chiesa attraverso il portico. / The main entrance of the church taken through the portico.

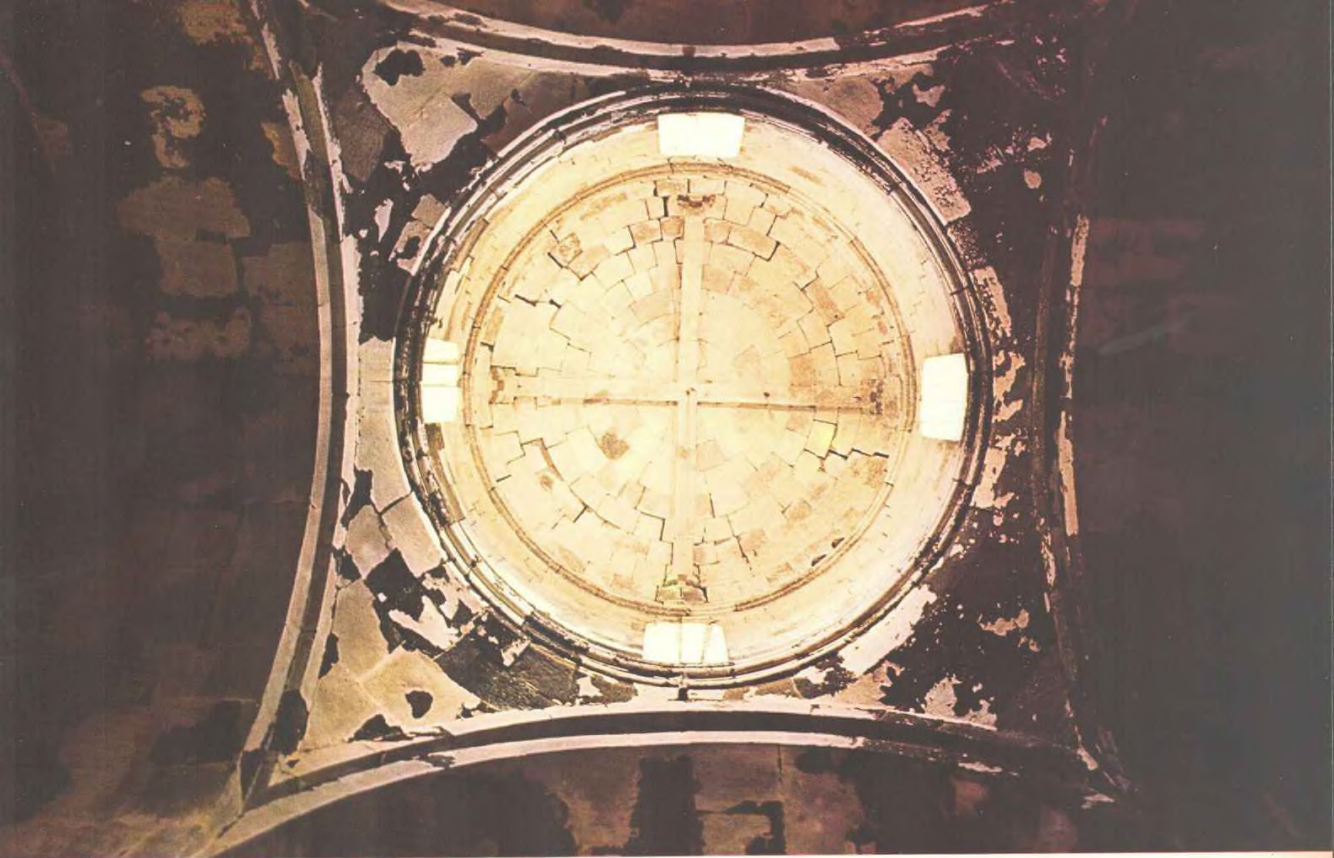


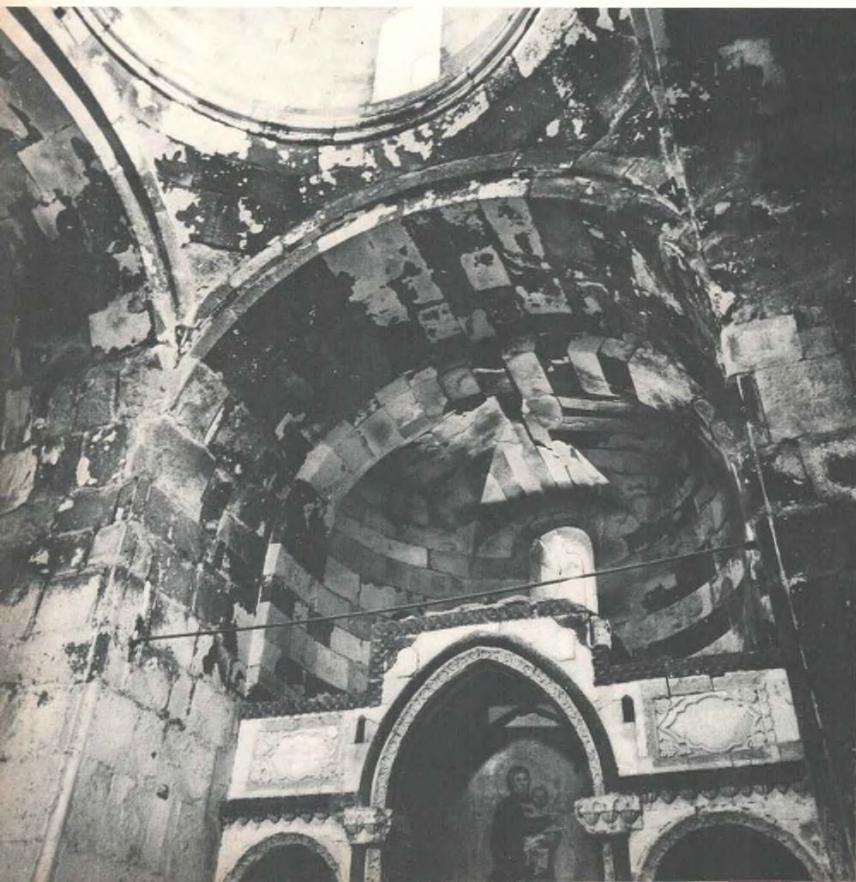
28/29 Scorcio del portico con le archeggiature. / Partial view of the portico with the arches.



30 Scorcio della cupola della chiesa minore. / Partial view of the dome of the small church.





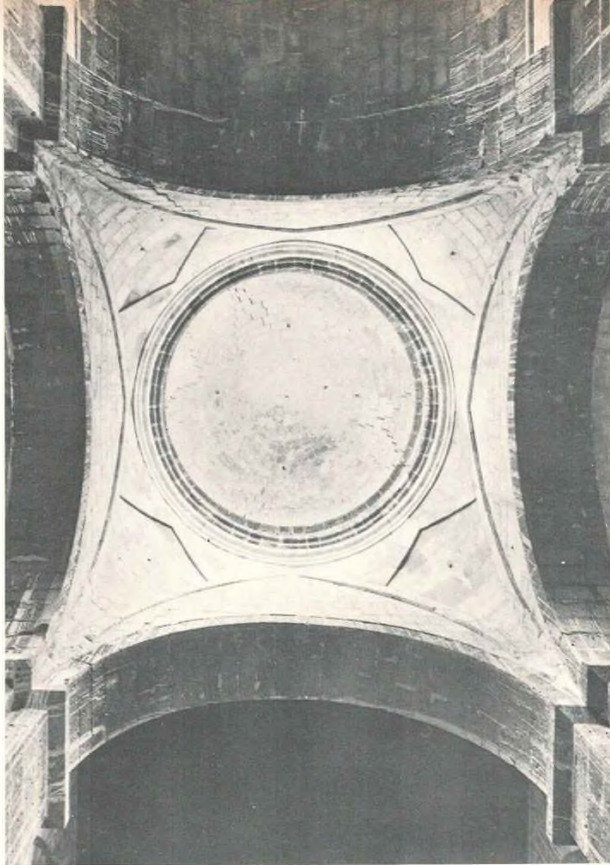


32

32 / 33 Scorci della zona absidale della chiesa minore
con il ciborio. / Front view of the apse of the
small church with the ciborium.



34 Il grande vano della chiesa maggiore. / The large room of the big church.

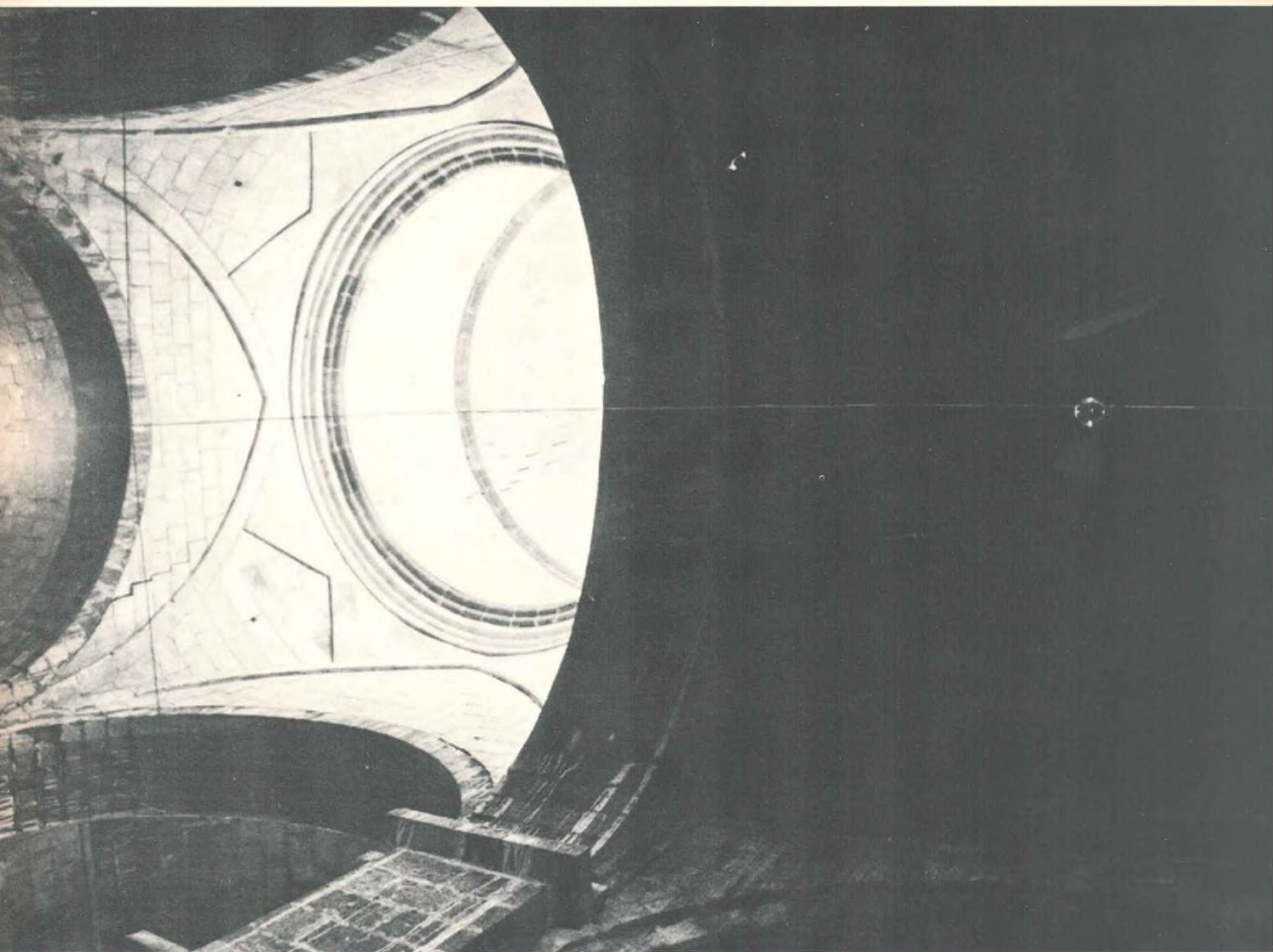


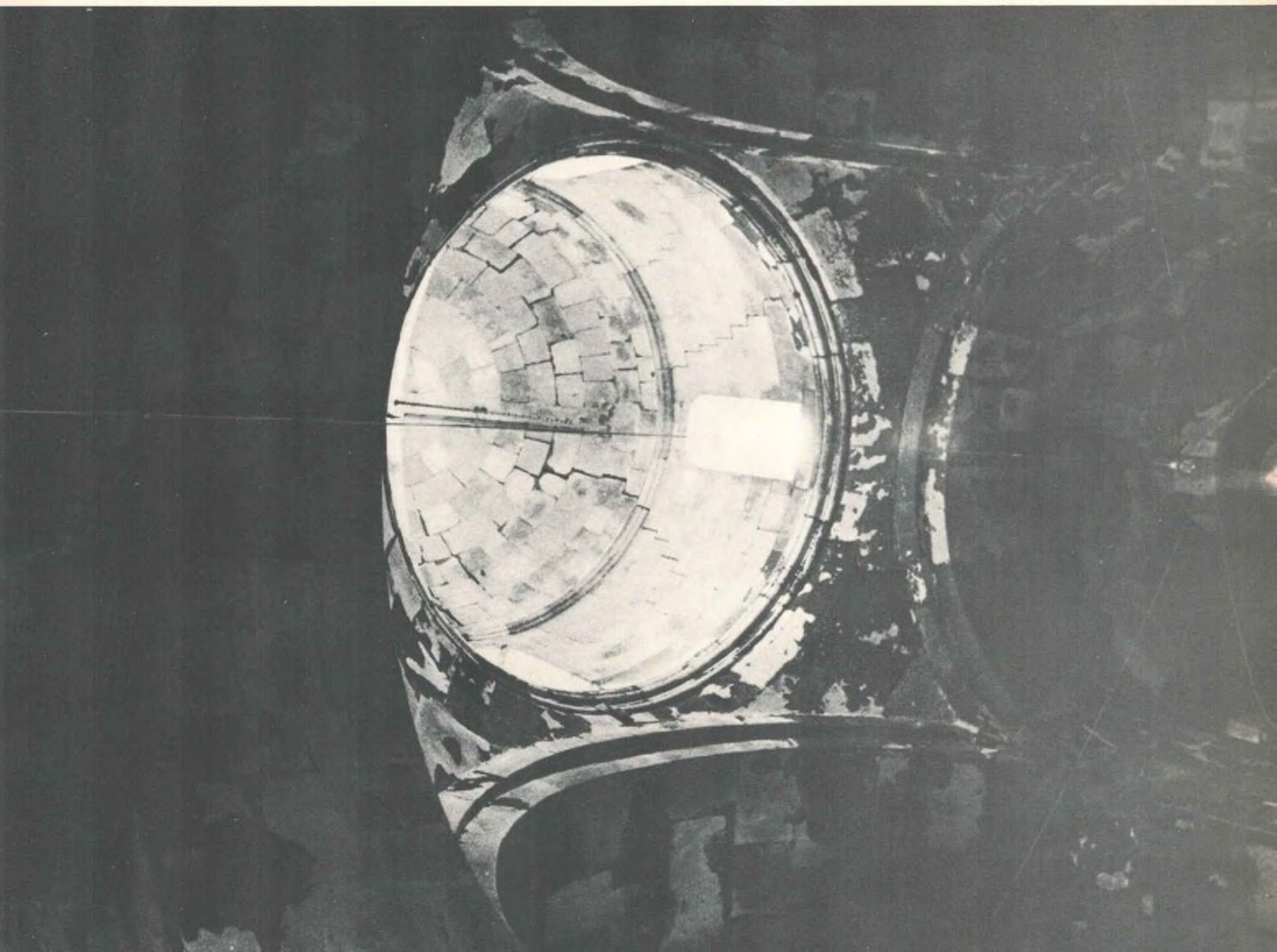
35 La cupola della chiesa maggiore. / The dome of the big church



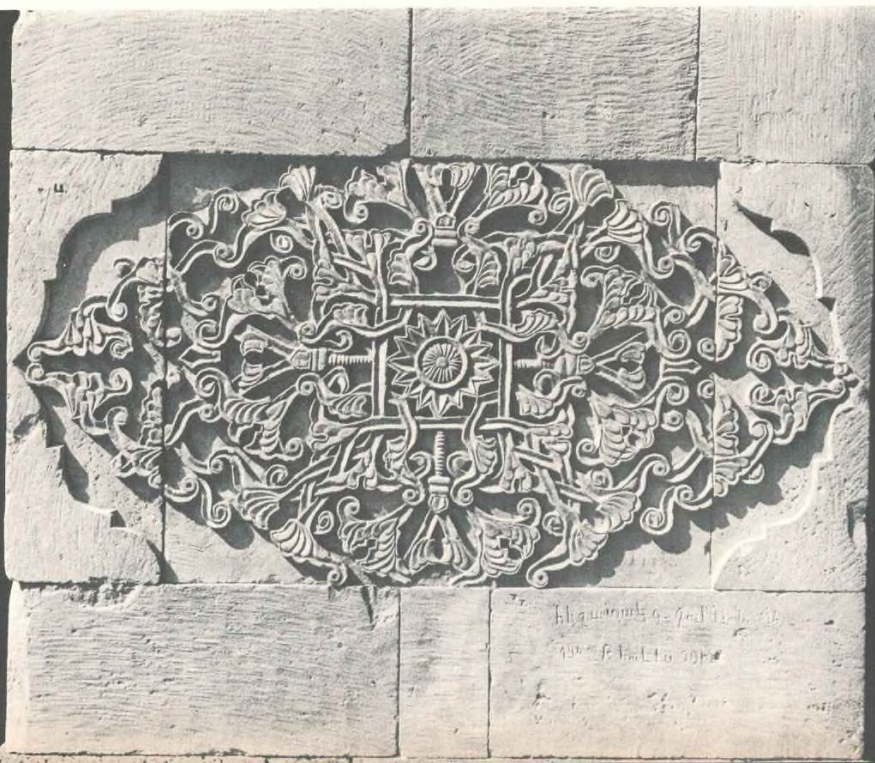
36/37 Scorci interni della chiesa maggiore. / Partial views of the big church.



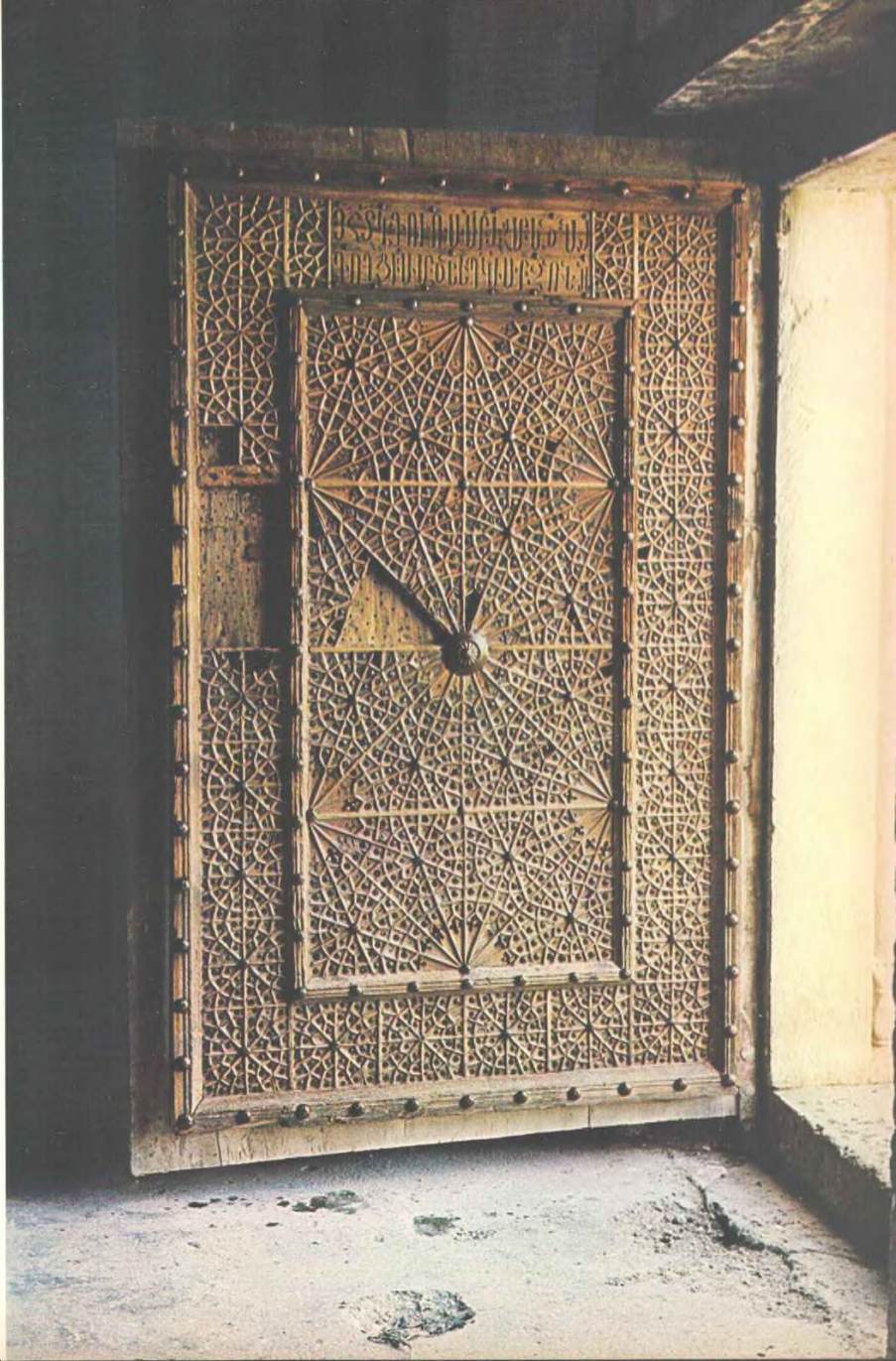




39 Particolare di un bassorilievo sul basamento del portico. /Detail of a bas-relief on the base-board of the portico.



40 Particolare di una porta di accesso. / Detail
of an entrance.





41 Bassorilievo sulla parete della chiesa maggiore. / Bas-relief on the wall of the big church.



42 L'albero della vita in un riquadro decorativo del campanile.
The tree of life in a decorative panel of the bell tower.





43/44 Teste alate di cherubini in bassorilievo sulle pareti della chiesa maggiore. / Winged cherubin heads in bas-relief on the walls of the big church.



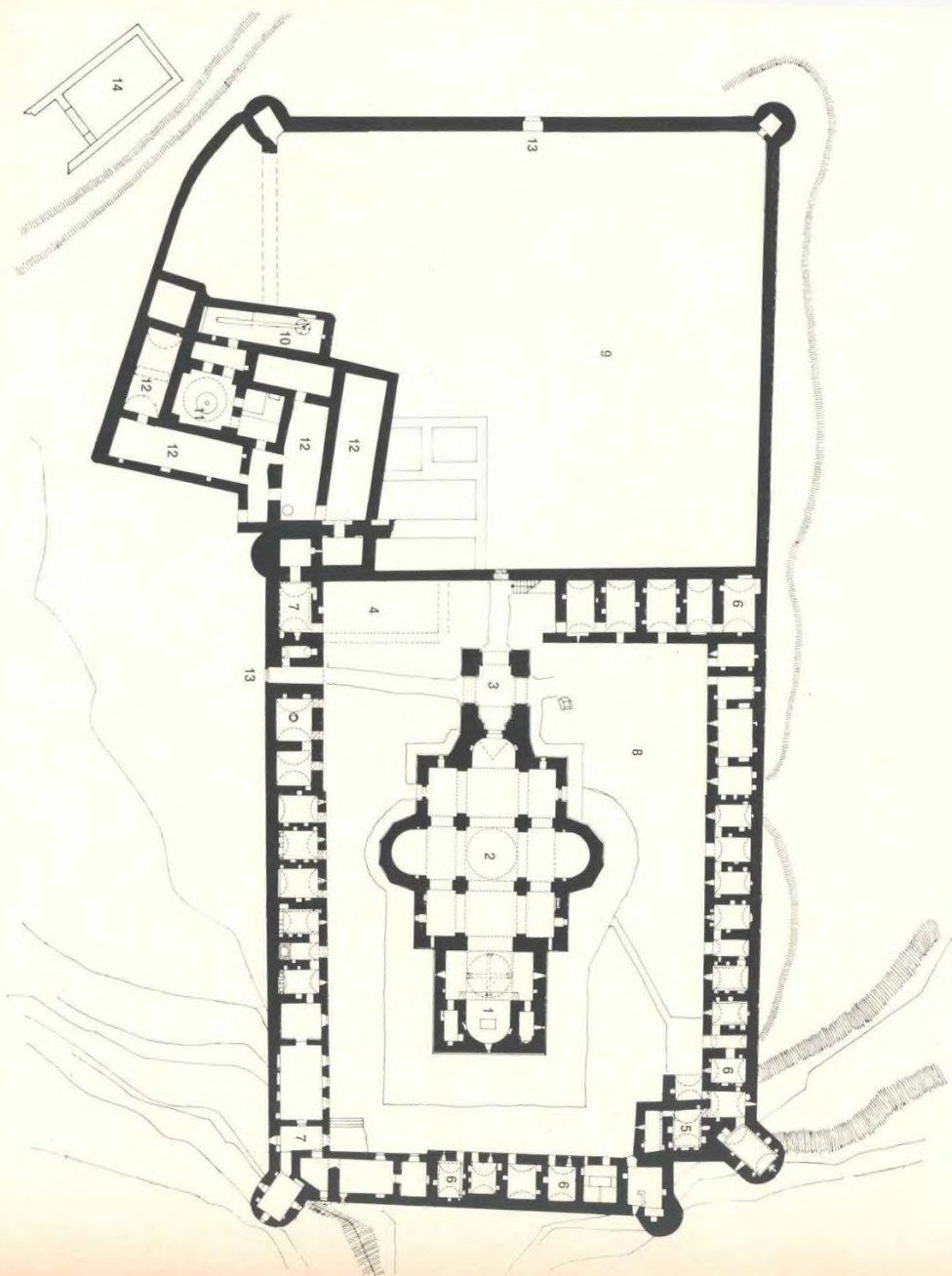


Rilievi Designs

Piante, sezioni e prospetti sono nella medesima scala
1 : 200
la planimetria generale 1 : 500
Plans, sections and elevations are on the same scale
1 : 200
general plan 1 : 500

Planimetria generale General plan

1. chiesa minore
the small church
2. chiesa maggiore
the big church
3. portico
portico
4. refettorio (?)
refectory (?)
5. celle dell'abate
the abbot's cells
6. celle dei monaci
the monks' cells
7. celle di lavoro
work cells
8. cortile del monastero
courtyard of the monastery
9. cortile ad uso rurale
courtyard for agricultural use.
10. ambiente per lavorazione dell'olio
room for processing oil
11. mulino
mill
12. magazzini (?)
storerooms (?)
13. ingressi
entrances
14. tracce di muri ed altre costruzioni
traces of the walls and other buildings





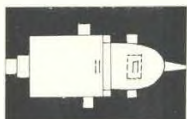
1



2



3



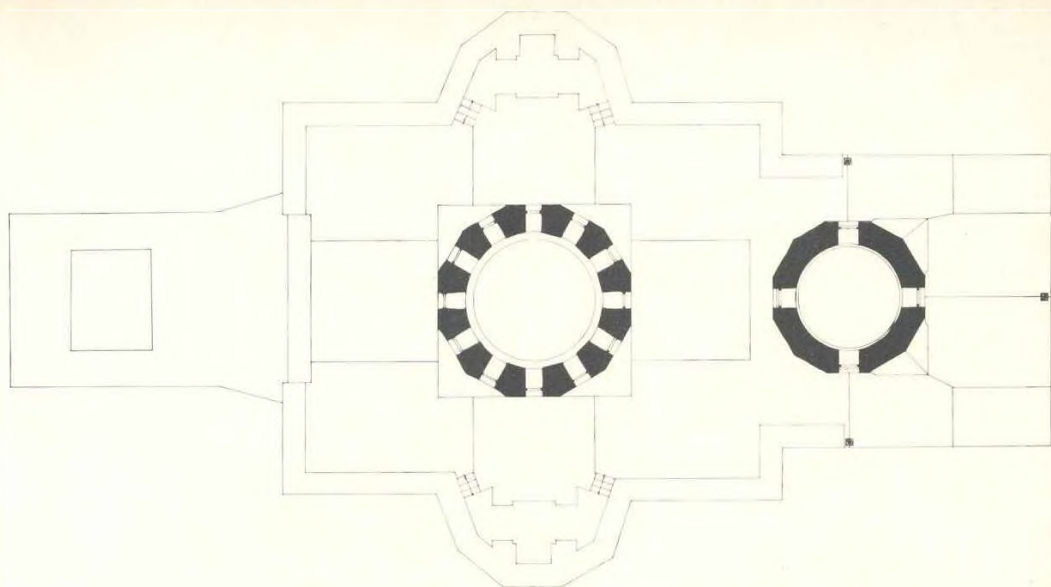
4



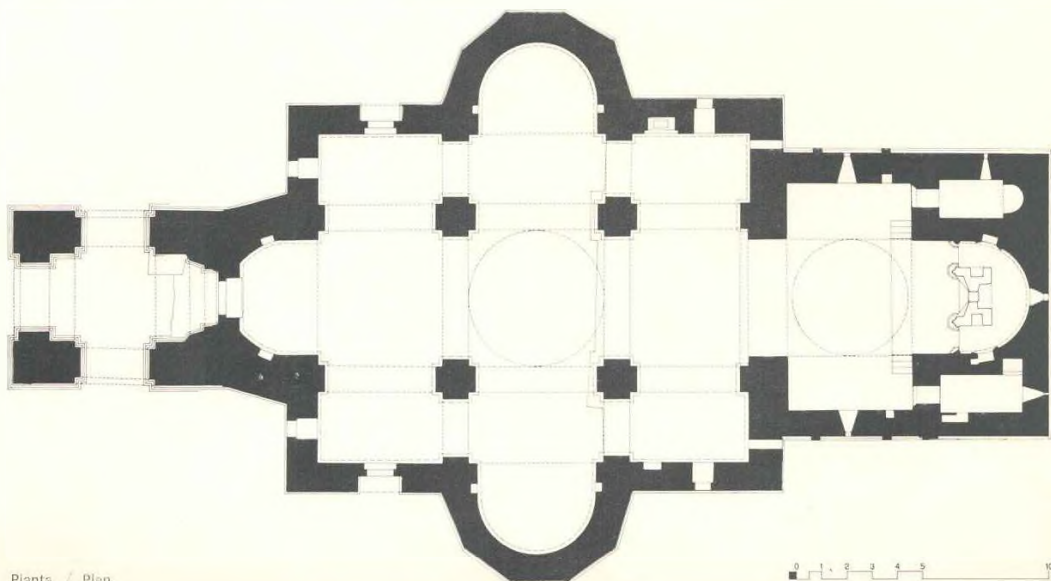
5



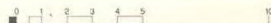
Le cappelle attorno al monastero: planimetria e piante. / The chapels around the monastery: planimetry and plans.



Pianta della copertura. / Roof plan.

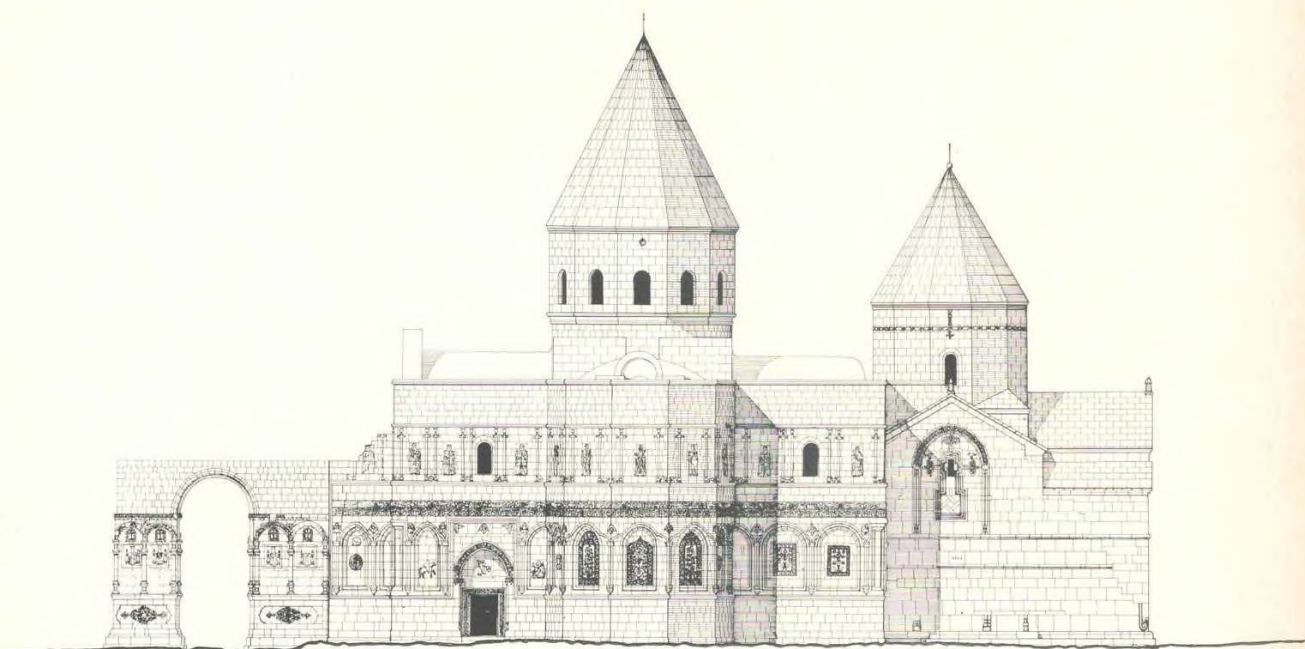


Pianta. / Plan.

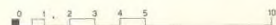


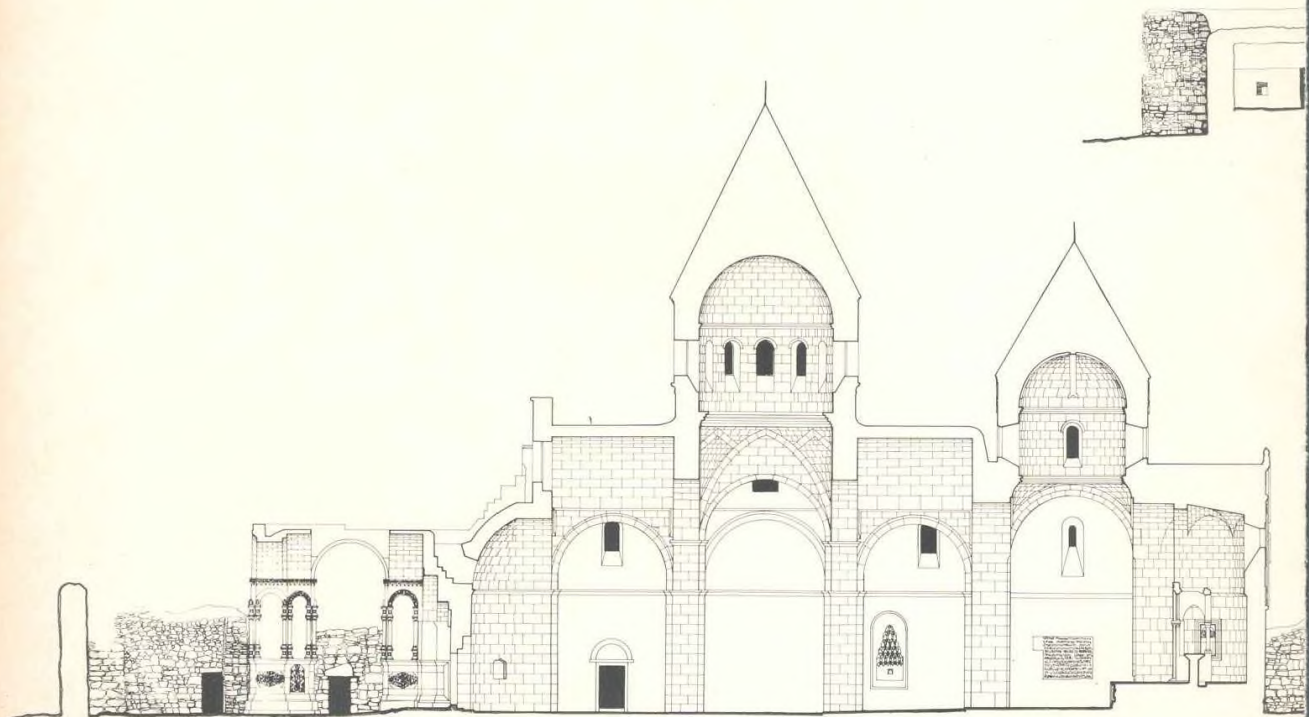


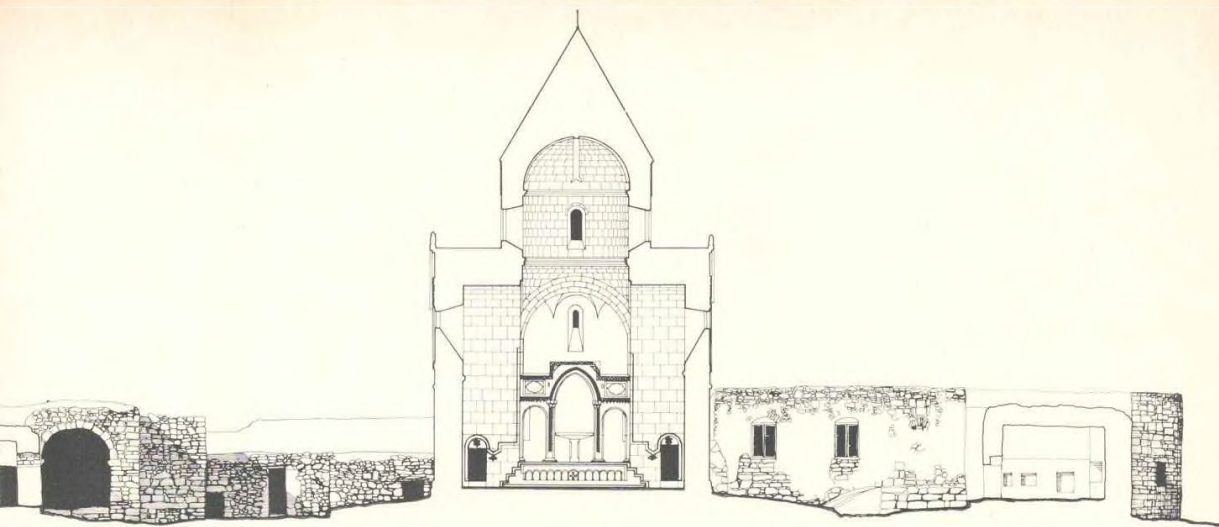
Prospetto ovest. / West elevation.



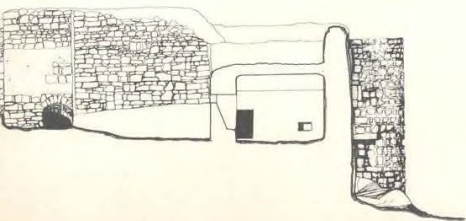
Prospetto sud. / South elevation.

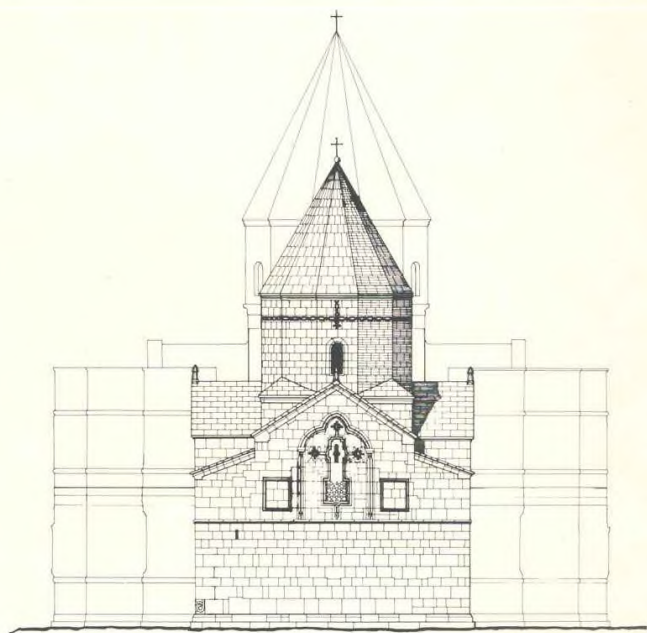


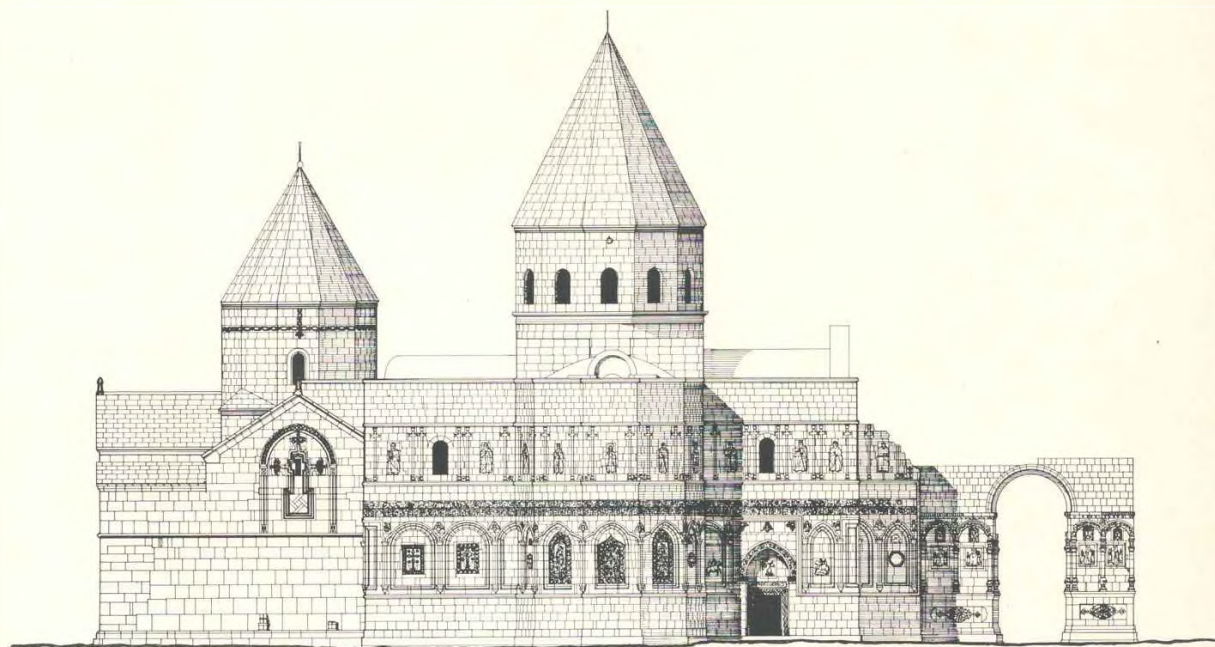




Sezione trasversale. / Transversal section.







Prospetto nord. / North elevation.

